N° 30 Agosto 2017

Lungo il Carera

Organo informativo del Comune di Fiavé

Indubbiamente il paese di Fiavè è molto cambiato in questi anni. Un po' come il mondo attorno a noi. E molto probabilmente cambierà ancora. Ovviamente noi speriamo in meglio, anche se i segni della crisi e della trasformazione sono ancora presenti.
Eppur i motivi di speranza non mancano. A iniziare dalla foto di questa copertina, che documenta la presenza in piazza di moltissime e moltissimi ciclisti provenienti da tutta Italia. Certo potrebbe costituire la "gloria di un giorno" e non ci sarebbe di che stare allegri, se fosse l'unico segno. Ma non è solo questo. Pensiamo ad esempio alle nuove iniziative in campo economico che alcuni giovani hanno messo in atto, con l'apertura di nuove imprese, alla riflessione che è in atto tra gli agricoltori, soprattutto le nuove generazioni che stanno rilevando le aziende famigliari. Ci sono consapevolezze nuove che stanno attraversando l'agricoltura di casa nostra, nuove sensibilità verso l'ambiente e la salute dei consumatori. E noi non possiamo che esserne soddisfatti. Avanti così.
Anche questo numero del notiziario si presenta molto ricco e a parlare sono soprattutto le associazioni e le tante iniziative di quella che un tempo avremmo definito "la società civile".
Buona lettura!

COMUNE DI FIAVÉ

Ecomuseo della Judicaria
"Dalle Dolomiti al Garda"

Museo Palafitte Fiavé

Sommario

30

1	Il saluto del sindaco
2	Attività amministrativa
5	Il nostro impegno per Fiavé
7	La valorizzazione del Palù
8	Una proposta di “Progetto Collettivo” in agricoltura
10	Il nuovo piano di investimenti per le Terme di Comano
12	Il progetto Eco Slow Road
13	L’attività del piano giovani nel 2017
14	Raccolta differenziata: c’è da lavorare molto sulla qualità
17	Family Card: il passepartout per le famiglie trentine
18	Il bosco in sicurezza
19	Natale del Cima Tosa in Terrasanta
22	Tour nel vicentino e oltre
24	La gita del mercoledì
26	Giudicarie avventurose ovvero “Judicaria Adventure”
28	La valle dei re
30	Il nostro pane quotidiano
32	Lo splendore della fragilità
34	T-essere memoria: il museo incontra l’Alzheimer
36	Asen, càvera e altri animali
37	Perché si dice così …
38	Piccoli giornalisti crescono
40	Francesca Franchi e la promettente famiglia dello sci club Fiavé
42	Campionati nazionali di ciclismo: hanno vinto le Giudicarie Esteriori
44	La pala di S. Lucia a Ballino: un’istantanea sulla valle
45	SOS compiti

Foto di copertina: Giovani ciclisti in piazza a Fiavé in attesa della partenza dei Campionati nazionali (foto Patrizia Carli)

anno XVII - n. 1
Agosto 2017

Periodico di informazione
del Comune di Fiavé (TN)

Delibera del Consiglio comunale
n. 13 del 29.3.01

Autorizzazione del Tribunale
di Trento n. 1091 del 26 luglio 2001

Proprietario/Editore: Angelo Zambotti

Direttore responsabile: Franco Brunelli

Comitato di redazione:
Paolo Baroldi, Antonio Bozza,
Luca Bronzini, Sonia Bronzini,
Martina Lorenzi, Anna Tonini

Direzione, redazione, amministrazione:
Municipio, p.za S. Sebastiano, 24
38075 Fiavé tel. 0465 735029

Progetto grafico: Danilo Dallabrida

Fotocomposizione e stampa:
Grafica 5 - Arco

Distribuito gratuitamente a tutte le famiglie del Comune di Fiavé.

Il presente notiziario e le edizioni passate sono scaricabili dal sito internet del comune: www.comune.fiave.tn.it
Chi è interessato ad averne copia può rivolgersi agli uffici comunali, aperti tutti i giorni feriali dalle 8.30 alle 12.30.

Il saluto del sindaco

L'estate è cominciata a grandi ritmi nel nostro paese. Già a fine maggio hanno iniziato a susseguirsi eventi di ogni tipo, dalle finali provinciali di freccette ospitate nella nostra palestra alla festa delle catechesi a suggellare un lodevole progetto con Comunità Handicap, dalla classica giornata dedicata dalla Sat alla manutenzione dei sentieri all'ormai classica gara ciclistica per giovanissimi che nella prima domenica di giugno ha portato 170 campioncini e quindi 170 famiglie nel nostro paese. Il tourbillon di iniziative proposte dalle nostre infaticabili associazioni ci ha fatto capire che la bella stagione sta ormai entrando nel vivo. E sarà così fino a settembre, il tutto grazie ad un esercito di volontari che in estate mostra il meglio di sé, anche se negli altri mesi dell'anno l'impegno di ogni gruppo è costante. Non ci sono dubbi, l'associazionismo e la voglia di mettersi in gioco a favore degli altri sono la forza dei nostri paesi di periferia, che sempre più devono fare i conti con mille problemi, non solo di natura economica.

Accanto all'insostituibile motore del volontariato, in questi mesi che ci siamo messi alle spalle tanti altri attori hanno operato con le stesse finalità, ovvero il miglioramento del nostro territorio a favore di chi ci vive ma anche di chi sceglie di trascorrere le proprie vacanze nella nostra Valle. Tra questi attori, anche l'amministrazione comunale, che sta continuando nel proprio costante lavoro, i cui frutti potrete leggere nel sempre atteso "Lungo il Carera" oltre che toccare con mano ogni giorno. Tante le novità che hanno accompagnato Fiavé in questo ultimo periodo, dal primo passo della riorganizzazione degli spazi pubblici - che ha già interessato l'ex canonica ma che a breve vedrà ampliare farmacia e ambulatori - ad altre opere più nascoste (un esempio: la spettacolare cascata di Sajant).

Il pensiero degli amministratori è sempre rivolto sia agli abitanti del nostro Comune, sia ad accrescere le attrazioni per potenziali ospiti, nella convinzione che il turismo potrà recitare una parte sempre più importante nella vita della nostra Valle. Per fare questo, ce lo siamo detti tante volte, serve sì il costante lavoro delle amministrazioni pubbliche e di tutti gli enti preposti, ma occorre anche una consapevolezza di ogni cittadino delle ricchezze che possiamo vantare e che dobbiamo raccontare. Bisogna quindi puntare a curare ogni dettaglio, a partire dalla pulizia e dal rispetto del territorio, azioni che un amministratore può sì favorire e stimolare, ma che sono principalmente nelle mani di ognuno di noi. Per noi e per i nostri ospiti, sforziamoci quindi di mettere la cura dei nostri paesi, dei nostri prati e delle nostre montagne in cima alla lista delle priorità. Un gesto che sarà apprezzato da tutti, a partire da noi stessi. Buona estate!

Angelo Zambotti, sindaco

Attività amministrativa

a cura di Angelo Zambotti, sindaco

L'amministrazione è entrata nel vivo della propria consigliatura, tanto che per i prossimi mesi si prevedono diversi campi d'azione che andranno a migliorare ulteriormente i nostri paesi. Il tutto in un contesto non certo semplicissimo, visto il noto momento economico e un'attenzione non sempre sufficiente verso le periferie da parte di chi sta nella stanza dei bottoni. Compito di un'amministrazione è anche quello di perorare la causa dei paesi decentrati nelle opportune sedi, impegno che è difficile tradurre in parole e in un elenco di risultati tangibili. Ecco quindi che passiamo in rassegna le questioni più concrete che hanno occupato la maggioranza negli scorsi mesi.

Trasferimento municipio

Come noto, da lunedì 10 aprile la sede del municipio di Fiavé è stata trasferita di poche decine di metri. Ora ad accogliere gli uffici comunali è l'edificio che per decenni ha ospitato la canonica del paese. La nuova collocazione ha trovato ampi consensi sia da parte degli utenti sia da parte di chi in Comune ci lavora: gli uffici organizzati su due piani, con anagrafe, protocollo, ragioneria e segretario al primo, tecnico, tributi (questo servizio ha sede a Fiavé per tutti i quattro Comuni delle Gestioni Associate), sala riunioni e sindaco al secondo, garantiscono una maggior fruibilità da parte della cittadinanza, un maggior rispetto della privacy e un ambiente decisamente meno caotico. L'edificio di via San Zeno ospita anche la sede Asuc di Fiavé (al primo piano) e a breve accoglierà anche la sede della Pro Loco (nei suggestivi avvolti del piano terra). Il trasferimento del municipio, però, è soltanto il primo passo della riorganizzazione complessiva degli spazi comunali della zona centrale del paese. L'edificio di Piazza San Sebastiano sarà a breve oggetto di interventi mirati per ampliare la farmacia (i gestori sosterranno gli investimenti in conto affitto) al piano terra e all'interrato, mentre al primo piano ci sarà spazio per due ampi e accoglienti ambulatori, accanto ad un'area pensata per altre attività rivolte al benessere della persona; al secondo piano, invece, sarà realizzato il tanto atteso spazio per il ritrovo settimanale degli anziani, usufruibile anche al di fuori dei consueti appuntamenti del giovedì pomeriggio. Possiamo quindi dire di essere a metà di quel percorso iniziato meno di un anno fa, nella consapevolezza che quando tale iter sarà concluso Fiavé avrà compiuto un deciso salto di qualità per quanto riguarda i servizi ai residenti della zona e agli ospiti.

Gestioni Associate

Un capitolo fondamentale per il nostro Comune riguarda le Gestioni Associate Obbligatorie con Bleggio Superiore, Comano Terme e Stenico. Inutile nascondersi dietro un dito, il primo semestre del 2017 ha visto amministratori e dipendenti impegnati in un percorso tortuoso, ma appunto obbligatorio. Un apparato con riferimenti sicuri e precisi ha dovuto giocoforza fare i conti con modifiche non sempre facili da apportare, anche perché non si poteva certo lasciar da parte la quotidianità dei nostri paesi. Settimanalmente si sono susseguite le conferenze dei sindaci per monitorare la situazione e a giugno, come da accordi iniziali, si sono tirate le prime somme: come più volte sostenuto dalla giunta di Fiavé fin dai primi passi, è emersa la necessità di riorganizzare il servizio tecnico e la ragioneria con due «poli», tanto che i dipendenti di Fiavé saranno tenuti sempre di più a collaborare e interagire con una realtà simile e vicina come Bleggio Superiore, questo per garantire maggior vicinanza alla gente e maggior immediatezza nei vari procedimenti da portare avanti. Dopo un iniziale periodo di rodaggio, quindi, siamo convinti che con tali modifiche la struttura comunale sarà in grado di rispondere ancor meglio ai cittadini, grazie alla specializzazione dei dipendenti e a una dimensione dell'organizzazione a misura d'uomo.

Viabilità

Negli scorsi mesi si sono susseguiti gli incontri con la Provincia di Trento per il tema viabilità, una delle questioni più sentite dall'amministrazione comunale. Due le problematiche principali sul tavolo: l'ingresso a Fiavé provenendo dal Bleggio e soprattutto la Statale 421 nel

tratto Sant'Apollonia-Stumiaga. Per quanto riguarda l'ingresso in paese sulla Provinciale 5, constatato più volte che l'attività della Polizia Locale è sì molto utile, ma non risolutiva, sarà posizionata della nuova segnaletica anche se a fare la differenza dovrà essere soprattutto un approccio più prudente da parte di automobilisti e motociclisti. Sulla Statale 421 in zona Canova si sta ragionando sulla tanto attesa rotatoria per mettere in sicurezza l'incrocio: con questa opera si sistemerebbero contemporaneamente diversi aspetti (dalla sicurezza dell'intersezione al conseguente calo della velocità di transito dei veicoli), con l'amministrazione comunale che ha già manifestato alla Provincia la propria disponibilità a prendersi carico di opere accessorie alla rotonda, così da cambiare volto all'ingresso del paese, realizzando nel contempo un attraversamento in sicurezza per chi intende dirigersi verso Molin, Favrio o Stumiaga. In quest'ultima frazione saranno poi realizzate delle opere tese a migliorare la sicurezza dei pedoni e degli automobilisti, come l'allargamento della curva al centro del paese. Sempre nell'ottica della sicurezza e della vivibilità di ogni angolo del Comune, è stata estesa fino al Molin l'illuminazione pubblica di via Degasperi, recentemente rinnovata con led e pali di estetica decisamente più gradevole.

Amore per i nostri paesi

Ce lo siamo detti più volte: l'amministrazione è fermamente convinta che un territorio di periferia come il nostro debba impegnarsi più di ogni altro per il rispetto di vie, piazze, parchi, boschi. Questo rispetto, unito ad una certa coesione sociale, è l'unico fattore che può fare la differenza sia per i paesani che per i turisti, pronti sì ad apprezzare le nostre inimitabili Valli, ma a condizione di trovare standard qualitativi elevati. Operai comunali, ditte specializzate e iniziative specifiche (come la frequentata Giornata ecologica) possono arrivare fino a un certo punto, oltre il quale devono essere i cittadini a fare di tutto per fare di Ballino, Favrio, Fiavé e Stumiaga quattro paesi puliti e nei quali è un piacere passeggiare. Da parte dell'amministrazione sono stati lanciati precisi segnali acquistando una spazzatrice che va a sostituire la precedente (arrivata a fine corsa) e riservata al nostro Comune, oltre a nuovi pratici posacenere "a colonna" da fissare nei luoghi di passaggio: l'auspicio è che questi nuovi accorgimenti elevino ulteriormente la pulizia del nostro territorio.

Polo sportivo Pineta

Sono partiti i lavori per il rinnovo della struttura a servizio della piastra del ghiaccio della Pineta. Nel bilancio

La Giostra del Palù: la gara di mungitura (foto P. Carli)

2017 l'amministrazione comunale di Fiavé ha stanziato 330mila euro, riscuotendo in consiglio comunale anche gli assensi di parte del gruppo di minoranza, che ha approvato l'attenzione all'attività sportiva della giunta. Al piccolo edificio attuale sarà aggiunta una nuova palazzina, collegata all'esistente con una tettoia, per dare spazio ad un ristoro e un'area per genitori-accompagnatori (con idonea vetrata) al livello della pista di pattinaggio, mentre al livello seminterrato (all'altezza dell'adiacente pista da fondo) sarà realizzato un deposito per sci e altra attrezzatura. Uno degli scopi principali dell'opera sarà quella di fare in modo che non sia solo polo invernale, ma anche estivo vista la diffusione sempre maggiore di attività quale mtb, corsa in montagna e via dicendo. Aspetto non trascurabile il fatto che nel fondo strategico della Comunità delle Giudicarie sono previsti 500mila euro per la copertura della pista di pattinaggio: questo grazie al lavoro d'equipe dei sindaci delle Esteriori, che con una lungimiranza invidiata dagli altri ambiti hanno concordato gli investimenti per la Valle in ottica sovracomunale e senza guardare i meri confini territoriali. Accanto ad arredi della biblioteca di Valle (138mila euro), area camper di Ponte Arche (400mila euro), valorizzazione della Forra del Limarò (278mila euro) e sistema generazione calore per la piscina di San Lorenzo in Banale (150mila euro), la somma più consistente è stata quindi destinata alla citata copertura. Oltre ad allungare la stagione del pattinaggio, tale opera permetterà di avere uno spazio di circa 2000 metri quadrati coperti ma all'aperto, un'area che potrà essere utilizzata per molteplici esigenze.

Amministrazione vicina allo sport

Con investimenti decisi, con le buone pratiche di tutti i giorni e sfruttando reti e contatti creati in anni di lavoro, la giunta sta mettendo a disposizione di tutti, specialmente dei più giovani, la propria esperienza per favorire la pratica dello sport. Vicinanza, supporto e dialogo sono sempre stati garantiti alle varie associazioni che da anni si occupano di calcio, pallavolo, sci, nuoto, atletica, hockey, pattinaggio, calcio a cinque e via dicendo, cercando nel contempo altre sinergie utili all'organizzazione di nuovi eventi o di nuove possibilità per gli abitanti della Valle. Ultimi esempi tangibili sono i Campionati Italiani giovanili di ciclismo, che da due estati portano una ventata di entusiasmo oltre che innegabili ricadute economiche (dirette e indirette) sul territorio, o la nascitura Scuola Basket Terme di Comano, che avrà sede proprio a Fiavé: grazie all'interesse dell'esperto Andrea Modena, che nel nostro paese ha trovato subito ospitalità (l'esordio è stato in occasione del "Lume di Candela") e collaborazione, da settembre ragazzi e ragazze dai 6 anni in su avranno a disposizione una nuova scelta nell'ampio ventaglio di proposte, ovvero dei corsi di pallacanestro che già stanno riscuotendo notevole interesse. Anche questo è un sintomo di quanto il paese e la Valle siano vivaci e attenti alle esigenze di famiglie e giovani.

Percorso naturalistico Sajant

Nei mesi scorsi l'amministrazione si è prodigata per valorizzare un gioiello della natura, un'eccellenza forse ai più sconosciuta, ma sicuramente meritevole di una visita. Stiamo parlando della cascata sul Rio Ruzza che si trova a Sajant di Ballino. Da quest'anno, grazie all'intuizione del vicesindaco Giansanto Farina, ogni visitatore può addentrarsi nella cascata grazie ad una via ferrata realizzata dal noto alpinista Elio Orlandi: la "scalata" è libera, è adatta a tutti e permette di raggiungere in sicurezza il cuore di questa perla della natura, in un contesto affascinante all'interno di un bosco posto a cavallo tra le Giudicarie e il Garda Trentino. In piazza Hofer a Ballino è stata posata, ad indicare la via da seguire per raggiungere la cascata, una tabella in legno arricchita dal dipinto dell'artista locale Loretta Tomasi che ringraziamo per il regalo fatto a paesani e ospiti. In poche settimane il percorso ha visto alternarsi centinaia di visitatori curiosi di spingersi in questa perla della natura, con diversi apprezzamenti sui vari canali social che hanno spinto l'amministrazione a riflettere sulla possibilità di chiudere in futuro l'anello con un altro tratto di ferrata così da non costringere i turisti al ritorno dalla medesima via attrezzata.

Il percorso naturalistico di Sajant (foto G. Berasi)

Il nostro impegno per Fiavé

a cura del Gruppo di minoranza "Rinnoviamo Insieme"

Care concittadine e cari concittadini, in questi primi mesi dell'anno 2017, la nostra attività, nonostante le difficoltà di ottenere le dovute informazioni dall'amministrazione comunale, si è concentrata con spirito collaborativo sulle tematiche che stanno più a cuore ai nostri cittadini, portando suggerimenti e proposte rivolte ad assecondare le aspettative della nostra comunità.

Come avrete già notato, l'amministrazione, incurante del risultato del referendum (80% dei votanti hanno detto NO, n.323 persone su 414 votanti), ha trasferito gli uffici comunali presenti in piazza, nel fabbricato ex canonica in Via S. Zeno. A tal proposito evidenziamo come l'amministrazione comunale non abbia ancora risposto all'interpellanza presentata il 20.10.2016 in merito ai ritardi avuti nelle procedure referendarie (quasi 10 mesi per indizione referendum). Sempre sullo stesso argomento, il 21.3.2017 abbiamo chiesto informazioni sui costi complessivi sostenuti dal Comune per la realizzazione del nuovo municipio suddivisi per categorie di lavori, collegamento internet, arredi degli uffici, della sala sindaco, della sala giunta, ma anche a questa nostra legittima richiesta, ad oggi, non è stato ancora risposto. L'altra interpellanza, presentata il 21.3.2017, non ancora evasa dal sindaco, è riferita al nuovo servizio tributi gestito in forma associata. Vorremo sapere i costi complessivi di tale servizio (compresi i costi di consulenza alla gestione associata della Società Gestel s.r.l., nonché i costi della stessa per le prestazioni date al Comune di Fiavé), risparmi ed efficienza rispetto al servizio erogato prima della gestione associata, e nuove modalità di gestione.

Le interpellanze presentate nel 2017, delle quali abbiamo ottenuta risposta riguardano in sintesi:

- attività di outdoor presso pista di pattinaggio in loc.Pineta. Su richiesta di informazioni in merito all'effettivo svolgimento di questa attività, l'amministrazione comunale, che nel 2015 aveva concesso gratuitamente per 4 anni ad un'associazione di Parma la pista di pattinaggio per lo svolgimento di attività di outdoor e l'appartamento comunale in Ballino come supporto logistico, ha risposto che tale attività non è stata mai fatta, non raggiungendo il numero degli iscritti sufficienti;
-motivazione della presenza degli operai comunali nei lavori di scavo e posa tubature presso loc. Torbiera di Fiavé. L'amministrazione risponde che in accoglimento della richiesta del C.E.I.S. Stenico di porre a carico del Comune lo scavo necessario per interramento linea elettrica del C.E.I.S. è stato deciso di fare eseguire tale lavoro agli operai comunali.
-tavolo agricoltura: abbiamo chiesto esiti dell'attività. L'assessore competente ha elencato gli incontri svolti dove si è parlato di: situazione attuale della zootecnia, viabilità, presentazione del progetto "stalle a stelle", opportunità di vantaggio dell'agricoltura biologica.

Con molto rammarico, come peraltro già riferito all'inizio, dobbiamo evidenziare nuovamente (vedi articolo edizione di dicembre 2016) che nonostante la nota di sollecito del Servizio Autonomie Locali della Provincia sull'obbligo, nel rispetto dei regolamenti e delle normative vigenti, di fornire tutte le informazioni richieste al Gruppo di minoranza, nonché di inviare le determinazioni assunte dai responsabili dei servizi comunali, l'amministrazione comunale non ha risposto a diverse richieste di accesso agli atti datate ancora anno 2016 e primi mesi del 2017, che riguardano: provvedimento di richiesta sospensione certificazione ambientale EMAS, progetti di riqualificazione polo sportivo in Loc.Pineta, conseguenti provvedimenti di approvazione e aggiudicazione dei lavori (da quanto riferito dall'assessore competente in consiglio comunale in fase di approvazione di Bilancio 2017, tali lavori riguardano migliorie, non la copertura, alla struttura della piastra del ghiaccio e la costruzione di un nuovo bar); progetti riferiti all'ampliamento accesso strada loc. Fontanel; contabilità finale, agibilità relative ai lavori di realizzazione del nuovo municipio - ex canonica. Le ultime determinazioni ricevute dal Comune risalgono a quelle assunte dai responsabili dei servizi nel mese di novembre 2016.

In marzo abbiamo presentato due mozioni, purtroppo "bocciate" dalla maggioranza nella seduta consiliare del 30 marzo. La prima richiedeva l'impegno della giunta comunale per una sollecita e doverosa informazione ai parenti interessati all'esumazione delle tombe, e alla conseguente creazione di spazi idonei per le nuove sepolture,

nonché alla sistemazione dei vialetti del cimitero bisognosi di urgente intervento.
La secondo riguardava l'accoglienza profughi a Fiavé, impegnando il sindaco a promuovere una doverosa informazione alla popolazione. Entrambe furono ritenute inutili dalla maggioranza, ma comunque, anche se tali, il sindaco dopo aver ricevuto la nostra mozione, ha inviato una nota informativa ai parenti dei defunti da esumare.
Per ottenere eventuali copie delle nostre richieste di accesso atti e interpellanze presentate e delle risposte dell'amministrazione potete rivolgervi ai nostri consiglieri di minoranza, Cinzia Zanini, Cinzia Nicolini, Francesca Zanoni, Danilo Foradori, Pietro Tonini.

Consigliamo a voi tutti di partecipare alle sedute del consiglio comunale, per essere informati sulle attività del Comune e anche su quelle portate avanti dal nostro Gruppo.
Concludiamo questo nostro articolo rivolgendo un augurio di buon lavoro alle nuove attività economiche creatisi nel nostro territorio: a Fiavé panificio Ceres e Bottega del Dente, a Stumiaga azienda agricola Giordani Massimo, a Favrio azienda agricola Misonet. Queste nuove attività favoriscono indubbiamente la crescita economica della nostra Comunità e per questo, insieme a quelle già esistenti, devono essere sostenute da tutti noi cittadini e anche dalle istituzioni pubbliche.

L'area del Palù di Fiavé (foto di L. Bronzini)

La valorizzazione del Palù

di Nicola Festi

Da sempre Fiavé e i suoi abitanti si sono resi conto del patrimonio storico e ambientale che "El Palù" rappresenta sia livello locale, ma anche a livello europeo e, perché no, mondiale. Centocinquanta ettari che portano con sé millenni di storia, dalla formazione del lago Carera quasi 15.000 anni fa, fino ad arrivare all'estrazione della torba del secolo scorso passando per l'età del bronzo e i suoi insediamenti palafitticoli.
Tutto questo senza poi dimenticare l'aspetto naturalistico, con specie di flora e fauna che ne hanno permesso l'istituzione a biotopo nel 1988. Fiavé ed i suoi abitanti sanno tutto questo e in un certo senso tutto questo "materiale" che si sono ritrovati a due passi da casa è motivo di vanto; capita spesso e volentieri di imbattersi in turisti, italiani e non, che chiedono informazioni a riguardo. E, si sa, dove ci sono turisti significa che ci sono delle attrazioni degne di essere visitate e che esse sono conosciute al dì la dei confini della valle. Il nostro piccolo paese ha tutte le carte in regola per tradurre questa sua fama in qualcosa di importante per l'economia del paese stesso; dove ci sono turisti c'è vita negli alberghi, nei negozi, nelle strade del paese e nelle campagne limitrofe.
Nel corso degli anni si è assistito nel paese di Fiavé (e nelle varie amministrazioni) all'istituzione di gruppi con lo scopo di valorizzare il suo sito con una serie di idee, alcune delle quali hanno poi trovato una reale attuazione, mentre altre sono rimaste soltanto idee.
Anche nell'attuale amministrazione è stato istituito un gruppo di persone che si sono prese a cuore l'argomento e che hanno voluto contribuire in maniera un po' più attiva di altri alla valorizzazione sia della torbiera di Fiavé, sia del Museo localizzato nel centro del paese, sia dei percorsi che collegano i due poli attrattivi (che diventeranno tre nel momento in cui anche il Parco palafitticolo nell'ex area occupata dalle pescicolture sarà terminato). Niente idee utopiche, niente "scoperte dell'acqua calda"; solamente una serie di indicazioni pratiche riguardanti percorsi, posteggi auto, bacheche, punti di osservazione e cartine del luogo per rendere più facile la fruizione, soprattutto per offrire qualcosa di concreto al turista che spesso troviamo lungo l'asse museo-torbiera a chiedere informazioni.
Dopo un paio di incontri ristretti a poche persone, organizzati allo scopo di decidere il "modus operandi" di tale gruppo (ad uno era presente anche Micaela Deriu, attuale coordinatrice del Parco Fluviale della Sarca e della Rete di Riserve del Basso Sarca, che ha portato esperienze di lavori simili nel territorio del Basso Sarca), si è deciso di incaricare Fabrizio Bosetti, giovane architetto di San Lorenzo, di valutare le criticità e i punti di forza del territorio: posti auto, posizionamento di bacheche informative, posizionamento porte d'ingresso del sito, tracciati e caratteristiche dei percorsi che si snodano tra il museo e la torbiera, posizionamento e struttura dei punti di osservazione.
I risultati di queste valutazioni sono state poi condivisi con la popolazione con l'organizzazione di tre serate tra febbraio e aprile scorsi. Le prime due sono servite per raccogliere pareri, idee e dubbi da parte dei presenti; nella terza e ultima serata l'architetto ha integrato le sue considerazioni iniziali con quelle che sono emerse dagli incontri partecipati.
Il documento preparato dall'architetto Bosetti è stato consegnato allo Studio Bios, incaricato dalla Rete di Riserve Alto Sarca, per riempire di contenuti e mappe la futura cartellonistica e, soprattutto, per predisporre il progetto per accedere ai fondi PSR della misura 7.5.1 per la creazione di percorsi tematici all'interno di tutto il territorio del Parco Fluviale della Sarca, di cui Fiavé e "el Palù" fanno parte.
Data la partecipazione attiva mostrata durante tutte e tre le serate (una trentina le persone presenti in ciascuna serata), sembra indiscutibile il fatto che alla popolazione sta a cuore, come lo è sempre stato, l'argomento "Palù" e la sua valorizzazione, per il bene del paese stesso e di tutta la Valle.
Fiavé e i suoi abitanti l'hanno sempre saputo... Che sia la volta buona?

Una proposta di "Progetto Collettivo" in agricoltura

di Luca Bronzini

Premessa

Il Parco Fluviale della Sarca, in accordo con le amministrazioni comunali di Fiav e Comano Terme, intende promuovere un "progetto collettivo d'area" finalizzato al miglioramento della qualità dell'ambiente naturale, sia in ambito agricolo che all'interno delle aree protette. Il progetto è finanziato dal Piano di Sviluppo Rurale attraverso il coordinamento del Parco Fluviale della Sarca.

Prima di entrare nel merito del progetto, si rendono necessari alcuni chiarimenti riguardanti il Piano di Sviluppo Rurale e il Parco Fluviale della Sarca.

Il Piano di Sviluppo Rurale

Il Piano di Sviluppo Rurale è uno degli strumenti più importanti della politica agricola e ambientale ed è supportato da fondi europei, nazionali e provinciali. Esso finanzia buona parte delle attività agricole (allevamento, colture biologiche, strutture aziendali, alpeggi, ecc.) ed anche interventi in campo forestale e nelle aree protette. Il carattere di fondo del Piano di Sviluppo Rurale è lo stretto legame tra la produzione agricola e l'uso sostenibile delle risorse naturali; in altre parole esso promuove uno sviluppo del territorio in cui ci sia una buona integrazione tra attività agricola e salubrità dell'ambiente naturale.

Il Parco Fluviale della Sarca

Il Parco Fluviale della Sarca è nei fatti una convenzione, un "accordo di programma" tra i Comuni ricadenti nel bacino della Sarca e la Provincia di Trento; é stato istituito allo scopo di gestire le aree protette presenti in questi territori (tra cui le torbiere di Fiavé e Lomasona - gli ex "biotopi") ed altre aree di rilevanza naturalistica quali i torrenti e le loro sponde, i prati permanenti, le zone umide. Il Parco Fluviale è amministrato in seno al BIM del Sarca e gestisce specifici finanziamenti derivanti dalla PAT, dal BIM stesso, dalla Comunità di Valle ed anche dal Piano di Sviluppo Rurale.

Tra i vari interventi promossi dal Parco Fluviale ve ne sono alcuni rivolti alla conservazione di habitat e specie di flora e di fauna e altri alla promozione di attività di sviluppo locale. Nel primo gruppo rientrano ad esempio la manutenzione delle torbiere (con sfalcio e taglio di arbusti) e il miglioramento ambientale in campo agricolo e forestale. A livello di sviluppo locale si supportano attività educative su temi legati alla natura, attività di associazioni locali (es. MANIFLU), realizzazione di infrastrutture di fruizione del fiume e delle aree protette, pubblicazioni e forme di promozione turistica.

Il Progetto Collettivo

Il *Progetto Collettivo* è una novità presente nell'ultima definizione del Piano di Sviluppo Rurale 2014 - 2020. I progetti sono rivolti tradizionalmente a proprietari e gestori di aziende agricole mentre in questo caso vi è la possibilità di proporre anche attività definite e accordate a livello collettivo, anche se poi gestite e realizzate singolarmente.

La campagna di Fiavé (foto L. Bronzini)

Le finalità del progetto sono il miglioramento della qualità ambientale in agricoltura e lo stimolo all'introduzione di pratiche agricole a minor impatto ambientale; nello specifico si parla di miglioramento della "connettività ecologica" ovvero della possibilità di vita per specie di fauna e di flora anche in ambito agricolo e di riduzione degli "impatti ambientali" dell'agricoltura su alcune componenti ambientali (es. la qualità delle acque nei torrenti e nelle torbiere).
L'area individuata comprende le superfici agricole di Fiavé e del Lomaso, le torbiere di Fiavé e della Lomasona, i boschi e le aree fluviali ivi comprese.
Le azioni proposte comprendono vari tipi di interventi, che saranno comunque definiti e accordati caso per caso. Ad esempio si tratta di:

- creazione di siepi per favorire la fauna e tamponare l'inquinamento originato dall'eccesso di concimi organici;
- rilascio di "colture a perdere" ovvero evitare il taglio di piccole aree a mais e a prato per favorire il rifugio e l'alimentazione della fauna naturale;
- favorire la varietà delle colture presenti, stimolando la coltivazione di altri cereali come frumento e farro oppure del grano saraceno;
- taglio degli arbusti e sfalcio nelle torbiere per evitare che si sviluppi il bosco;
- rilascio di legno morto in bosco per favorire la presenza di insetti e di funghi, di grande utilità per la catena alimentare degli animali presenti.

Le modalità

Un progetto collettivo, cosa significa in concreto?
Si tratta di proporre alcune possibili iniziative a un gruppo di persone (agricoltori) interessate a farsi coinvolgere su questi temi e di definire - attraverso incontri in gruppo - una serie di interventi che potranno essere realizzati nei prossimi anni.
Verranno organizzati nel corso dell'estate e dell'autunno alcuni appuntamenti in cui saranno esposte le modalità di questo progetto, anche con l'intervento di personale tecnico che proporrà aspetti relativamente nuovi rispetto alle pratiche agronomiche sin qui adottate. Durante questi incontri, gestiti in modo partecipativo, verranno anche raccolte eventuali adesioni da parte di agricoltori che vorranno provare a sperimentare qualche nuova proposta.
Il risultato finale sarà costituito da un progetto pluriennale contenente una serie di azioni di miglioramento ambientale, sottoscritte dagli agricoltori che desiderano essere coinvolti, che verranno realizzate nei prossimi 3-4 anni.

Infine

Al di là del risultato concreto, questo progetto vuole essere un'occasione per stimolare nuove forme di agricoltura. Non si tratta di contrapporsi in toto a quanto in atto, bensì offrire spunti per ampliare le forme di utilizzo dei terreni agricoli. Il miglioramento della qualità dell'ambiente, la salubrità, la sostenibilità nell'uso delle riserve naturali sono la bussola da seguire.
Il tavolo per l'agricoltura, costituito in seno all'amministrazione di Fiavé potrebbe rappresentare un veicolo molto utile alla causa di questo progetto. Come si diceva, si tratta di una nuova proposta, un'occasione per discutere assieme su temi come l'agricoltura, la salubrità dell'ambiente ed anche le forme dello sviluppo locale.

Agricoltura in Val Lomasona (foto F. Brunelli)

Il nuovo piano di investimenti per le Terme di Comano

di Franco Brunelli

Il piano è di quelli belli consistenti: circa 19 milioni di opere che, se tutto andrà bene, potrebbero essere realizzate nelle Giudicarie esteriori e fornire una boccata d'ossigeno all'economia turistica e termale, nonché all'edilizia.
È, purtroppo, anche vero che di questo investimento si parla da tempo, ma sappiamo anche quanto siano lunghi i tempi della pubblica amministrazione, con la conseguenza che alcune idee tramontino ancora prima di essere realizzate e che si debba continuare ad aggiornare il "piano degli investimenti".
Ma questa volta, per le Terme di Comano, le cose dovrebbero andare a buon fine: i soldi ci sono da tempo, le amministrazioni comunali sono tutte concordi, le idee si sono chiarite anche attorno a quell'entità che si chiama "Sibilla Cumana", oggetto per tanto tempo delle più svariate e fantasiose ipotesi.
L'ottimismo lo comunica in maniera chiara il sindaco di Bleggio superiore, **Alberto Iori**, delegato a portavoce dell'azienda di Comano Terme: *"L'impegno principale riguarda la ristrutturazione dello stabilimento termale, per il quale verranno impegnati circa 14 milioni di euro, ma prima di tutto dovremmo ristrutturare l'edificio della Sibilla Cumana, che comporterà circa altri 4 milioni di euro di investimenti".*
Andiamo con ordine: la progettazione preliminare per la ristrutturazione dello stabilimento termale è pressoché pronta, elaborata dallo studio TESI. Altri 90 giorni per la progettazione definitiva, poi inizierà l'iter delle autorizzazioni, con tempi molto difficili da prevedere, e poi i lavori potrebbero anche iniziare. Senonché mentre si ristruttura in modo radicale lo stabilimento, soprattutto la zona dei bagni, della reception, della cura idropinica, degli ambulatori e del seminterrato, l'attività termale deve proseguire, assicurando benessere e tranquillità agli ospiti delle Terme. E allora ecco l'idea: intervenire prima sulla Sibilla Cumana.
"Presso la Sibilla Cumana, precisa Alberto Iori*, sposteremo definitivamente gli uffici amministrativi in modo da liberare ulteriore spazio per le cure presso lo stabilimento. Ma l'intervento più strategico sarà quello di avviare il progetto delle "Terme del Bambino", una struttura termale cioè più a misura di bambino di quanto non lo sia ora. I bambini d'altronde costituiscono da tempo la fetta più consistente dei nostri ospiti, vista tra l'altro la consistente crescita di malattie come la dermatite atopica".*
Ecco allora perché la direzione sanitaria è stata affidata al dott. Ermanno Baldo, pediatra e dermatologo, che ha da poco tempo lasciato l'ospedale di Rovereto, e che già da ora è incaricato di sperimentare le nuove soluzioni nel vecchio stabilimento termale.
Quattordici milioni di euro per lo stabilimento, quattro per la Sibilla Cumana fanno diciotto; altri cinque dei milioni sono già stati spesi nel recente passato per sistemare le fognature, Villa Vianini e l'acquisto dell'immobile denominato Sibilla Cumana. Manca poco per arrivare ai 24 previsti, il 92% dei quali è stato assicurato dalla Provincia e l'8% dai Comuni. Quel che manca dovrebbe sostanziarsi in una struttura polifunzionale da realizzare ex novo nel parco termale per ospitare le attività di animazione, spettacoli, eventi. *"Da tempo,* chiarisce Alberto Iori*, stiamo*

Il CUP e le Terme di Comano
Un altro segnale positivo per le Terme di Comano è arrivato nei mesi scorsi con la proposta del consigliere provinciale Mario Tonina, accolta dal Consiglio provinciale e appoggiata anche dall'assessore Luca Zeni, di far rientrare i servizi dermatologici delle Terme in quelli offerti dal Centro Unico di Prenotazione (CUP). In questo modo un pubblico ben più vasto di quello estivo termale potrà conoscere e apprezzare l'offerta medico specialistica delle Terme di Comano, dando modo ai medici e agli ambulatori di essere operativi per tutto l'anno. "*Un modo per dimostrare i livelli di eccellenza che le Terme hanno conseguito in questo campo,* dice con un certo orgoglio, Alberto Iori, *dato che la ricerca scientifica, coordinata dalla Fondazione GB Mattei, presieduta dal dott. Mario Cristofolini, non ha mai smesso di operare e attira sempre più ricercatori e dottorandi".*

L'edificio della Sibilla Cumana che ospiterà le "Terme del bambino"

dialogando con l'Ordine degli architetti per organizzare un concorso di idee per giovani architetti, al di sotto dei 35 anni, e vedere cosa ne esce in termini di idee e proposte innovative". Insomma circa 700mila euro da investire nella zona dei campi di bocce, vicino allo stabilimento.
"Non è tutto. Il nuovo progetto su cui concordiamo per ora non è finanziato, ma i Comuni delle Giudicarie esteriori hanno chiesto alla Provincia di inserirlo nel Fondo strategico: si tratta del parziale interramento, o meglio abbassamento, della strada statale che transita di fronte alle Terme, partendo dalla zona della fonte fino alla stazione di pompaggio". Un abbassamento graduale, fino al massimo di due metri, che permetterebbe agli ospiti delle Terme che transitano sulla passerella sopra la Sarca di continuare con la passerella fino alla Sibilla Cumana e alle "Terme del bambino", senza correre rischi e collegando in questo modo i diversi servizi termali. Ulteriori 2 milioni di euro che i Comuni giudicariesi hanno concreta fiducia vengano concessi dalla Provincia. A questo punto il "piano di investimenti" dovrebbe avere un suo punto di arrivo e riqualificare in maniera chiara l'offerta termale.

I tempi? Chiedere delle scadenze per gli appalti pubblici è come sempre entrare in un mondo indefinito, ricco di sorprese, a volte poco piacevoli. Tra progetti preliminari e definitivi, ma soprattutto autorizzazioni, il tempo se ne va con molta fretta. *"Le nostre aspettative,* precisa Iori*, sono perché i lavori dello stabilimento vengano appaltati per la metà del 2018. Ma prima devono essere realizzati quelli per la Sibilla Cumana, per la quale il progetto definitivo è quasi terminato, anche se mancano le autorizzazioni paesaggistiche".*
Resta la questione del lavoro e degli appalti. Molto spesso le imprese edilizie locali lamentano che i lavori pubblici in generale finiscano per essere affidati a imprese esterne, non sempre con risultati soddisfacenti. "Noi saremo molto attenti, precisa Alberto Iori, a privilegiare la filiera corta, anche se dobbiamo fare i conti con il Codice degli appalti. Di certo si cercherà di dare lavoro e si avrà un occhio di riguardo per le imprese locali, intendendo con questo le imprese trentine in generale".
Potrebbe costituire un ulteriore boccata d'ossigeno per l'economia locale.

Il progetto Eco Slow Road

di Paolo Baroldi

Dal 2 al 4 giugno si è svolta nella nostra valle "Km 0 - 1850: sulle strade del gusto", un'importante manifestazione di livello nazionale a sostegno dell'agricoltura e delle tradizioni locali.
In occasione dell'evento, organizzato dall'Ecomuseo della Judicaria - Dalle Dolomiti al Garda e dall'Apt Terme di Comano - Dolomiti di Brenta, è stato presentato il progetto Eco Slow Road, un percorso di 1856 km che unisce 19 Ecomusei del Centro - Nord Italia, di cui 5 trentini, caratterizzati da un significativo patrimonio agroalimentare. Questo percorso è nato dall'idea di Maurizio Tondolo, direttore dell'Ecomuseo delle Acque del Gemonese (UD), e promosso in via sperimentale dagli Ecomusei aderenti e dalla rete di Slow Food Italia in occasione di EXPO Milano 2015.
La manifestazione tenutasi nelle Giudicarie e denominata "Edizione 0" è servita a fare il punto sulla situazione attuale del progetto e come slancio per riproporla periodicamente in tutte le località aderenti. Particolare attenzione è stata rivolta ai due prodotti marchiati "Slow Food" della nostra Valle, la "Ciuìga" del Banale e la "Noce Bleggiana" che ha ottenuto questo importante riconoscimento nel mese di novembre 2016.
Il via è stato dato venerdì pomeriggio al teatro di Larido, con un incontro tra i rappresentanti di alcuni Ecomusei e del vicepresidente di Slow Food Italia Lorenzo Berlendis, seguito da una cena offerta dalla Confraternita della Noce del Bleggio a base di orzetto, salumi, formaggi locali e pane alle noci.
La serata si è conclusa con un incontro pubblico, aperto dai saluti del sindaco di Bleggio Superiore Alberto Iori e dalla presidente dell'Ecomuseo della Judicaria Giancarla Tognoni. In seguito Maurizio Tondolo ha esposto il progetto Eco Slow Road, mentre la Confraternita della Noce ha spiegato il lungo cammino che ha portato la noce di varietà bleggiana al riconoscimento e la ricerca sia storica che scientifica che sta svolgendo: due giovani ricercatori locali hanno effettuato un censimento degli alberi di noce presenti nel Bleggio con particolare attenzione all'individuazione di quelli di varietà bleggiana e una serie di interviste per ricostruire i metodi di coltivazione, di commercio e gli usi della noce dal secondo dopoguerra in poi. La ricerca scientifica è stata svolta dalla Fondazione Edmund Mach che ha mappato il dna della noce bleggiana e ha iniziato a cercare nuovi metodi per la produzione di alberi di bleggiana senza ricorrere alla laboriosa tecnica dell'innesto, ha intrapreso una ricerca sulle metodologie per la coltivazione e un'analisi delle proprietà nutritive legate al terreno in cui cresce. Ultimo intervento, quello di Lorenzo Berlendis sulle iniziative di Slow Food prima del concerto del "Coro Fiaschi", dedicato a Ezio Farina.
Sabato e domenica l'evento si è spostato a Ponte Arche, presso il giardino al Sarca, dove erano presenti gli stand con degustazioni e laboratori dei prodotti sia locali che ospiti, dal sale di Cervia al formaggio di malga del Lagorai. La Pro Loco di Ponte Arche ha preparato pranzi e cene, mentre lo staff di animazione, la banda intercomunale del Bleggio ed Eco Slow Road intrattenevano adulti e bambini.

Noci del Bleggio (foto P. Baroldi)

L'attività del piano giovani nel 2017

di Sonia Bronzini

Nel 2015 tutti i Comuni delle Giudicarie Esteriori hanno aderito al Piano Giovani di Zona, quindi il 2016 è stato il primo anno in cui le attività proposte con l'aiuto del PGZ erano aperte a tutti i giovani della Valle.

L'anno appena trascorso è stato positivo, con molte iniziative arrivate da tutta la Valle, a cui si aggiunge il progeto del nuovo sito internet "eventigiudicarie.it", realizzato dal tavolo del PGZ per aumentare la collaborazione tra le associazioni della Valle e far conoscere le varie iniziative a tutti.

Nel 2017 l'attività prosegue su due fronti: la prima è stata la selezione delle richieste di finanziamento da parte delle associzioni, mentre la seconda è la continuazione del progetto legato al sito internet.

A novembre dello scorso anno sono giunte otto richieste di finanziamento: una è stata scartata, due simili sono state unite in un unico progetto, per cui le attività finanziate sono 6. L'associazione più attiva quest'anno è IMA.G.E, con tre proposte.

La prima è "Cartoline giudicariesi" proposta assieme all'associazione Valorizzazione Rango, che ha previsto un corso base di fotografia svolto durante la primavera, seguito da un concorso fotografico la cui conclusione e premiazione avverrà il 29 luglio a Rango durante la festa delle associazioni.

La seconda proposta è un corso di videomaking tenutosi nei mesi di aprile e maggio, che si concluderà con la realizzazione di un video di presentazione dell'Ecomuseo della Judicaria.

La terza è un altro corso fotografico, questa volta rivolto agli appassionati più esperti, in cui si si parlerà sia di scatto che di postproduzione digitale.

La Pro loco Piana del Lomaso nei mesi di marzo e aprile ha organizzato un corso, chiamato "Impara l'arte e mettila da parte" in cui si approfondivano aspetti legati alla vita di tutti i giorni, dalla manutenzione dell'automobile al fare il pane in casa, passando da giardinaggio, sartoria e la preparazione di cocktail per festeggiare con gli amici.

Poi troviamo "Pesci fuor d'acqua", proposto dall'Associazione Giovane Judicaria nei mesi di giugno, luglio e settembre, che consiste in quattro uscite in diversi ambienti acquatici, dal fiume al lago, con esperti che parleranno dell'importanza dell'acqua e le problematiche legate all'inquinamento. Durante un'uscita si proverà lo snorkeling, l'immersione nel lago con muta e boccaglio, infine si vedrà l'impatto del turismo in un lago molto frequentato.

Ultimo in ordine di tempo "Il futuro è oggi: percorso di scelta universitaria" che si terrà il 15 ottobre, rivolto agli studenti di quarta e quinta superiore e proposto dal centro MeTe di Tione. Sarà una giornata intensa con diverse attività e colloqui individuali per iniziare a chiarirsi le idee riguardo ad una delle scelte più importanti della vita.

Nel corso della primavera è stato migliorato il sito internet con l'aggiunta di alcune nuove funzionalità, mentre a settembre ci sarà un altro piccolo corso rivolto ai direttivi e alle persone più attive delle associazioni in collaborazione con il CSV di Trento, il Centro Servizi sul Volontariato.

Snorkeling al lago Nambino (foto di Daniel Zanoni)

Raccolta differenziata: c'è da lavorare molto sulla qualità

di Ivan Castellani

La Comunità delle Giudicarie gestisce il servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti urbani su delega dei 25 Comuni che attualmente la compongono. Le utenze domestiche coperte dal servizio (tra abitazioni principali e seconde case) sono oltre 41.000, mentre le utenze non domestiche (operatori economici di vario genere) sono quasi 4.300. Ogni anno si raccolgono oltre 15.000 tonnellate di rifiuti delle quali circa l'81% è rappresentato da materiali oggetto di raccolta differenziata (imballaggi in plastica e metallo, carta, cartone, organico, imballaggi in vetro, ecc.), il rimanente 19% è rappresentato da rifiuto residuo, attualmente destinato in parte alla discarica Ischia Podetti di Trento e in parte agli inceneritori presenti fuori regione, come Bolzano.

Le norme prevedono che il costo del servizio debba essere interamente coperto attraverso il gettito della TARI (Tariffa Rifiuti); un'ulteriore prescrizione è che questa debba essere commisurata, in parte, sulla quantità di rifiuto residuo prodotto. L'obiettivo del sistema tariffario è l'incentivazione alla riduzione della produzione di rifiuti destinati allo smaltimento, con la massimizzazione delle quantità dei materiali raccolti in maniera differenziata, secondo il principio "chi inquina paga". Tale tipologia di tariffazione che prevede la misurazione delle quantità prodotte (almeno per il residuo), denominata puntuale, è applicata nelle Giudicarie dal 2012 e ha permesso di raggiungere in breve tempo gli obiettivi minimi di raccolta differenziata previsti dalle norme (65%). Attualmente la percentuale di raccolta differenziata delle Giudicarie, come detto, si attesta oltre l'80%. Purtroppo però il solo valore percentuale non è sufficiente a descrivere esaustivamente lo stato dell'arte. Infatti la percentuale è un dato quantitativo che non tiene conto della qualità della raccolta, che rappresenta in questa fase la vera criticità. La diffusione della raccolta differenziata in sempre più realtà italiane ha inciso notevolmente sul mercato dei materiali riciclati e sulle modalità adottate dai consorzi di recupero per la ridistribuzione dei corrispettivi economici. In sostanza il tenore di impurità accettato al fine di ottenere gli incentivi previsti dai singoli consorzi è divenuto via via più stringente, tanto che spesso non vengono riconosciuti o vengono fortemente ridimensionati, con una ricaduta negativa sulla tariffa a carico di ciascun utente. Poiché il costo del servizio deve essere coperto obbligatoriamente con il gettito della tariffa sui rifiuti, i mancati proventi della raccolta differenziata si traducono in maggiori costi per tutti gli utenti.

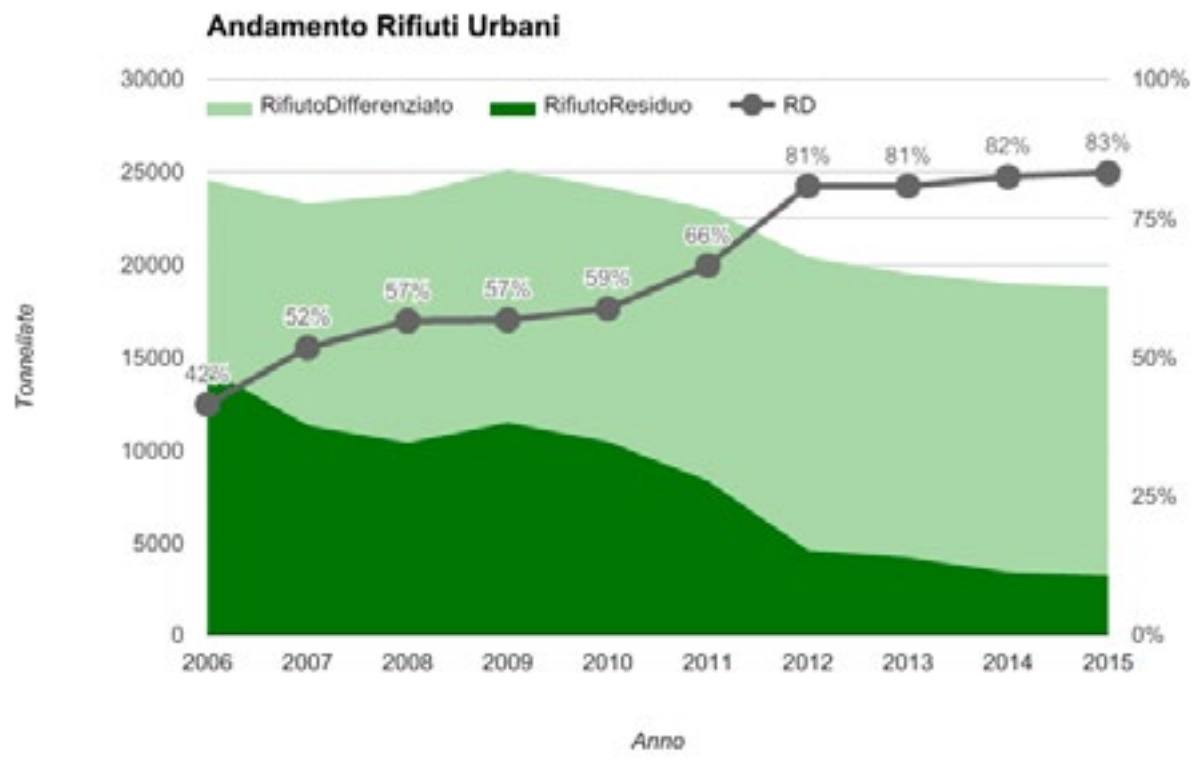
Pinzolo 30/09/2016 dopo poche ora dalla raccolta.

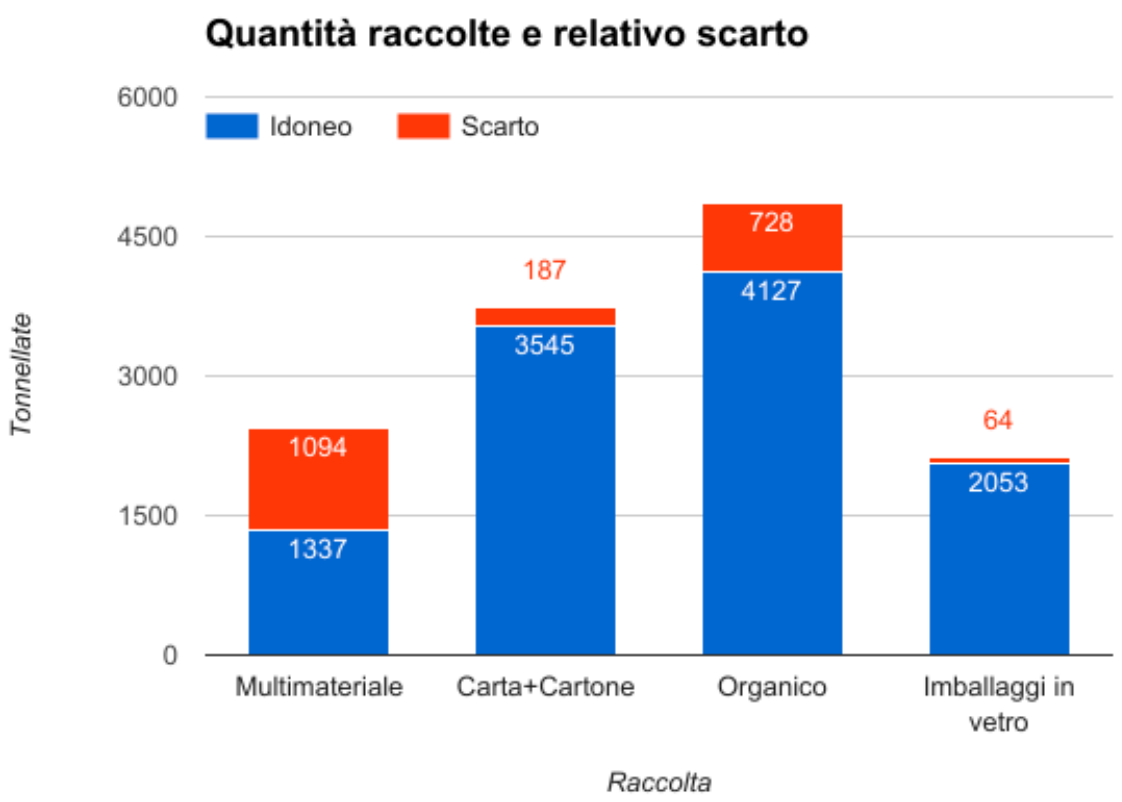
La gestione del servizio adottata nelle Giudicarie, con isole ecologiche stradali e porta a porta per grandi utenze non domestiche è quella che, a fronte di un costo complessivo piuttosto contenuto, garantisce il mantenimento delle tariffe al di sotto della media delle altre realtà trentine. C'è però il rovescio della medaglia: il Servizio Igiene Ambientale della Comunità delle Giudicarie sta monitorando da qualche tempo una preoccupante tendenza al peggioramento della qualità della raccolta differenziata che deve essere contrastato con forza. Gli errori nella raccolta differenziata sono all'ordine del giorno. Le cause sono le più svariate, dalla sbadataggine in buona fede (in pochi casi, peraltro), alla superficialità, fino alla negligenza premeditata. L'invito è quello di prestare la massima attenzione nei gesti quotidiani per evitare almeno gli errori di conferimento più grossolani. È importante inoltre che ciascun utente utilizzi correttamente le isole ecologiche, evitando di abbandonare rifiuti fuori dai contenitori.

Per quanto riguarda invece i conferimenti deliberatamente non conformi è bene chiarire con la massima franchezza che coloro i quali operano correttamente e pongono attenzione alla differenziazione dei rifiuti utilizzando la calotta per il residuo, pagano anche per coloro che conferiscono abusivamente o che abbandonano i rifiuti a terra.
Un aspetto su cui vale la pena soffermarsi, è quello legato alla raccolta differenziata della frazione umida (organico) e quella del verde (sfalci, potature, ramaglie). Le due raccolte sono separate ed avvengono, la prima presso le isole ecologiche stradali, mentre la seconda presso i CRM. Il costante monitoraggio di queste dinamiche ha permesso di appurare che molto spesso questa distinzione non viene adottata dagli utenti. Presso le isole ecologiche non è infrequente imbattersi in cassonetti colmi di erba, potature di siepi e alberi, o addirittura terra e pietre. Si potrebbe pensare ad una carenza di contenitori, o ridotte frequenze di raccolta. In realtà, l'attuale dotazione di contenitori nelle isole ecologiche stradali è molto superiore rispetto a realtà simili o limitrofe, così come la frequenza della raccolta. Il problema piuttosto è che vi è una notevole quantità di rifiuti non conformi. Tra l'altro, questa distinzione ha una sua rilevanza economica: infatti, la gestione della frazione umida ha costi significativamente superiori a quella del verde, per cui vi è tutta la convenienza, seppur non evidente ad una prima impressione, a conferire correttamente il verde, gli sfalci, i fiori recisi , ecc… al CRM, e limitarsi agli scarti di cucina per la raccolta differenziata dell'organico. Un ulteriore problema che deriva dall'errata gestione da parte degli utenti dell'organico e del verde riguarda anche la fase di smaltimento, infatti gli impianti che ricevono questi materiali possono (e spesso lo fanno) contestare i carichi per la loro non conformità, con ulteriori costi di gestione. Non è infrequente poi notare sacchi di ramaglie letteralmente abbandonati a terra presso le isole ecologiche.
Altro problema che sta raggiungendo livelli drammatici è costituito dal conferimento degli imballaggi in plastica. Se si hanno dei materiali in plastica o metallo che non sono imballaggi, questi trovano collocazione esclusivamente al CRM e non all'isola ecologica. Questa distinzione, come detto, non è certo una semplificazione per gli utenti, ma è una necessità per contenere i costi del servizio in quanto il consorzio di recupero degli imballaggi ha severi parametri di qualità per l'accettazione del materiale ed essendo il multimateriale un rifiuto piuttosto leggero, bastano poche impurità per compromettere per mesi il valore economico della raccolta. Il problema più grave rimane però il conferimento deliberatamente non conforme di altri tipologie di rifiuto (residuo, ingombrante, inerte da demolizione, scarti di ditte artigiane, …) nei contenitori della plastica. Anche in questo caso vale quanto detto sopra, ossia che gli utenti "virtuosi", con il nostro attuale sistema di raccolta stradale, pagano anche per coloro che fanno i "furbi". Senza le entrate economiche corrisposte dai consorzi di recupero, che consentirebbero di contenere i costi del servizio, gli oneri rimangono infatti necessariamente a carico di tutti gli utenti.

Materiale di scarto della raccolta degli imballaggi in plastica e metallo.

Infine una segnalazione: il Servizio Igiene Ambientale ha notato più volte che spesso le imprese artigiane, per evitare di conferire correttamente i rifiuti della loro attività presso canali privati o presso i CRZ (naturalmente a pagamento), conferiscono abusivamente i loro rifiuti nelle isole ecologiche pubbliche, in modo particolare nei contenitori della plastica. Tale comportamento illecito costituisce un ulteriore aggravio sui costi: a titolo di esempio, è avvenuto che un intero seminterrato della plastica da 5 metri cubi sia stato riempito con scarti di materiale elettrico e da cantiere, obbligando a codificarlo come rifiuto residuo misto indifferenziato che ha un costo di smaltimento di 160 euro alla tonnellata, mentre se fossero stati imballaggi in plastica vi potrebbe essere stato addirittura un introito. Va segnalato poi che un tale conferimento illecito da parte di un'ente o di un'impresa costituisce reato penale e può avere come conseguenza anche la confisca del mezzo di trasporto.


Andamento Rifiuti Urbani
RifiutoDifferenziato
RifiutoResiduo
RD
30000
25000
20000
15000
10000
5000
0
100%
75%
50%
25%
0%
42%
52%
57%
57%
59%
66%
81%
81%
82%
83%
2006
2007
2008
2009
2010
2011
2012
2013
2014
2015
Tonnellate
Anno


Quantità raccolte e relativo scarto
Idoneo
Scarto
6000
4500
3000
1500
0
1094
1337
187
3545
728
4127
64
2053
Multimateriale
Carta+Cartone
Organico
Imballaggi in vetro
Tonnellate
Raccolta

Family Card: il passepartout per le famiglie trentine

di Silvia Ricca

Il Trentino è un territorio sempre più a misura di famiglia. Lo dimostra infatti la nuova *Family Card*, uno strumento voluto dalla giunta provinciale per offrire alle famiglie trentine concrete opportunità di risparmio.
La card propone agevolazioni e riduzioni per viaggiare sui mezzi pubblici provinciali e per visitare le strutture museali del Trentino. Attiva dal 15 gennaio scorso, può essere richiesta gratuitamente seguendo la procedura guidata sul sito dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili: www.trentinofamiglia.it.

La *Family Card* è completamente gratuita e riservata alle famiglie residenti in Trentino con almeno un figlio minore di 18 anni e comprende:

- **I trasporti:** servizio di trasporto urbano ed extraurbano su tutta la provincia di Trento. I nuclei familiari composti da 1 o 2 adulti e fino a 4 minorenni pagano il costo di un solo biglietto di corsa semplice che è valido per tutta la famiglia.
- **Le strutture museali del Trentino:** la card consente ai nuclei familiari di accedere alle strutture museali pagando un solo biglietto a tariffa ridotta. È attivo anche il servizio "salta coda" per bambini piccoli in passeggini e zainetti e al Muse sarà gratuito anche il servizio "Maxi Ooh: la scoperta inizia dai sensi, toccando, annusando, guardando e ascoltando".
  Nello specifico sono previste riduzioni di entrata a 6 castelli e fortezze: Castello di Stenico, Castel Beseno, Castello del Buonconsiglio, Castello Caldes, Castel Thun e Castello di Avio.
  Per quanto riguarda il settore archeologico e delle tradizioni sarà possibile visitare il museo delle palafitte del lago di Ledro, lo spazio archeologico sotterraneo del SAS e il museo degli usi e costumi della gente trentina a San Michele all'Adige.
  Nell'ambito dell'arte, il Mart e la Casa d'arte futurista Depero a Rovereto e la Galleria civica a Trento.
  Per quanto riguarda l'area scientifica, prevede l'accesso al giardino botanico alpino alle Viote Monte Bondone, al museo dell'aeronautica Gianni Caproni, al MUSE Museo delle Scienze e al Museo geologico delle Dolomiti a Predazzo.

Come si attiva?
La card può essere richiesta da ogni genitore in possesso della Carta Provinciale dei Servizi attiva (info su www.servizionline.provincia.tn.it e collegandosi al sito www.trentinofamiglia.it/Family-Card). Si seguono le indicazioni e una volta ultimata la procedura, è possibile stampare autonomamente la *Family Card* in formato cartaceo. Se si desidera averla in formato plastificato, è possibile recarsi allo Sportello Famiglia presso l'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili a Trento.
La *Family Card* può essere utilizzata da ciascun genitore che usufruisca del servizio assieme al figlio; non è cedibile e, in caso di compimento del 18° anno dei figli o di nuove nascite, va rinnovata.

Ma questo è solo l'inizio: nel corso dell'anno saranno attivati ulteriori benefici su servizi pubblici e privati, sempre con l'obiettivo di agevolare, in maniera molto concreta, i bisogni delle famiglie.

Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere allo Sportello Famiglia attivo presso l'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili in via don G. Grazioli, 1 a Trento (tel. 0461 493144 - 0461 493131).

In occasione dell'8° convention dei Comuni family frendly, tenutasi a Ponte arche nei mesi scorsi, il Comune di Fiavé, assieme agli altri Comuni delle Giudicarie esteriori, ha ottenuto il marchio di Comune Family!

Il bosco in sicurezza

di Fabiana Calliari

Fiavé è un piccolo luogo di grandi iniziative! Molti sono gli enti che operano sul territorio con lo scopo di coinvolgere il più possibile gli abitanti. Quest'anno l'ASUC di Fiavé, ente che gestisce il patrimonio silvo-pastorale della frazione, ha organizzato "Il corso sul corretto utilizzo e manutenzione della motosega" che prevedeva una rispolverata dei concetti basilari dell'utilizzo dell'attrezzo, ma anche delle novità riguardo ai modelli più all'avanguardia.

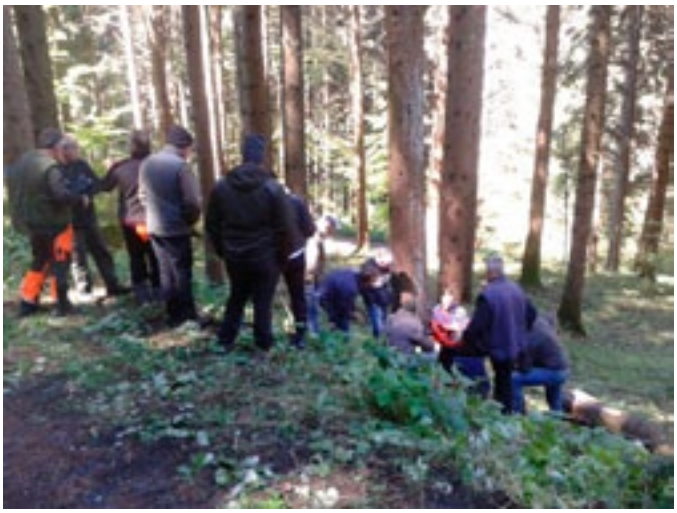
Principalmente il corso, svoltosi in data 5 maggio in località Rudel in una giornata fortunatamente soleggiata, è stato organizzato per informare su un corretto uso della motosega, onde evitare spiacevoli infortuni e sperando così di incentivare l'utilizzo del DPI (Dispositivi Protezione Individuale) che l'amministrazione si mobiliterà a fornire per chi fosse interessato.

Informazioni approfondite sull'argomento sono state fornite dai tecnici forestali Leandro Cappelli e Giorgio Marocchi, con l'aiuto del custode forestale Andrea Serafini, che hanno offerto diverse dimostrazioni nel bosco in località Taiada, prima, e località Vel, dopo, davanti alla quindicina di persone che hanno frequentato il corso.

Gli argomenti trattati sono stati:

- i componenti della motosega, scomposta nelle minime parti per spiegare le diverse funzionalità;
- la spiegazione dell'abbigliamento protettivo: pantaloni anti-taglio, calzature speciali, guanti anti-taglio, cuffie e occhiali protettivi;
- gli eventuali rischi sul lavoro: la diversa tipologia di errori che si commettono generalmente;
- la valutazione della pianta;
- il trattamento della pianta durante e dopo il taglio;
- e, infine, come ultimare il lavoro.

Discorso più che interessante e istruttivo, molto teorico e con qualche nuova chicca per tutti i boscaioli presenti. Insomma, amanti o professionisti, il corso ha riscontrato un grande successo tra i partecipanti che si sono concessi una giornata per scoprire tutti i segreti nascosti dietro un attrezzo tanto utilizzato e per stare in compagnia di amici e conoscenti anche durante il pranzo offerto dall'amministrazione stessa. E ringraziando tutti coloro che hanno partecipato, ma soprattutto gli organizzatori, speriamo che dopo questo corso così ben costruito, i nostri "boscaioli" possano lavorare in tutta tranquillità.



Come tagliare una pianta in sicurezza (foto di A. Serafini)

Una guida sicura all'uso della motosega (foto di A. Serafini)

Il Natale del Cima Tosa in Terrasanta

di Antonio Bozza (le foto sono a cura dei partecipanti al viaggio in Terrasanta)

Per comprendere quanto sto per raccontare, bisogna tornare indietro al dicembre 2015 quando il coro "Cima Tosa" in piazza San Pietro aveva accompagnato con canti natalizi la cerimonia di accensione del presepe realizzato dall'associazione "Amici del presepe di Tesero" e donato a Papa Francesco dalla Provincia Autonoma e dall'Arcidiocesi di Trento.

L'opera, dopo le festività, per volere espresso del Santo Padre, è stata donata a Betlemme ed esposta in forma permanente nel chiostro di Santa Caterina presso la Basilica della Natività. La tradizione presepistica trentina ha raggiunto negli ultimi anni importanti luoghi simbolo della cristianità: da piazza San Pietro, ad Assisi e ora, per la seconda volta, "Bèt-Lahm" (*la Casa del Pane*), in Terra Santa.

Il dono del Santo Padre ha, quindi, un significato altamente simbolico, segno di accoglienza, pace e solidarietà. Ed è sulla scia di questi valori che la comunità trentina, e in particolare la Provincia Autonoma di Trento, hanno voluto instaurare una relazione fra popoli e religioni. È nata così l'opportunità per il coro Cima Tosa di assistere all'inaugurazione del presepe in Terra Santa, luogo quanto mai suggestivo, frequentato ogni anno da milioni di pellegrini.

Ecco allora che il 23 dicembre 2016, il coro inizia il suo viaggio in Terra Santa, accompagnato da familiari e collaboratori. Erano presenti, inoltre, un folto gruppo dell'associazione "Amici del Presepe di Tesero", con il presidente Walter Deflorian, oltre al famoso disegnatore Fabio Vettori, all'assessore Mauro Gilmozzi e ad una delegazione di consiglieri provinciali, tra cui Piero Degodenz, Walter Viola e Giovanni Zanon.

Compiendo a ritroso il percorso dei pastori - che furono i primi ad accogliere l'annuncio della Natività - il mattino della Vigilia siamo arrivati al *Campo dei Pastori* situato nei pressi di Betlemme dove, in una delle grotte, il coro si è esibito con una selezione di canti natalizi.

Nel pomeriggio si è tenuta la cerimonia di inaugurazione del presepe nel chiostro di Santa Caterina, accompagnata dai canti del coro e presieduta dal neo Custode di Terra Santa *Padre Francesco Patton* (trentino di Vigo Meano).

In serata il coro, nell'ambito delle manifestazioni natalizie

Il coro Cima Tosa davanti alla Basilica del Santo Sepolcro

organizzate dall'amministrazione comunale di Betlemme, ha tenuto un concerto nella piazza della Mangiatoia antistante la Basilica della Natività. L'intensa giornata si è conclusa con la Messa di mezzanotte, celebrata dalle massime autorità religiose (tra cui padre Pierbattista Pizzaballa, amministratore apostolico del patriarcato di Gerusalemme dei Latini) e partecipata da una delegazione di autorità civili italiane e palestinesi (tra cui il presidente Abū Māzen).

Nei giorni successivi, il coro e gli Amici di Tesero, hanno potuto godersi un appassionante tour religioso, storico e culturale di questo bellissimo fazzoletto di terra del Medio Oriente.

Il giorno di Natale, la prima tappa del nostro pellegrinaggio ci ha condotti a Gerusalemme, città simbolo delle tre principali religioni monoteistiche: il cristianesimo, l'islam e l'ebraismo. Durante il viaggio scopriamo la ferita

del muro che divide in due il territorio israeliano da quello palestinese e subito si presentano alla nostra attenzione i protagonisti di questa terra desertica: i beduini, con le loro tende di pelle di capra impermeabile all'acqua e traspirante quando arde il sole.
Superata la frontiera, sotto uno splendido cielo, giungiamo al Monte degli Ulivi dove è conservata, in una piccola edicola ottagonale, la pietra che la tradizione associa all'ultimo passo terreno di Gesù.
Passiamo quindi accanto alla chiesa del "Pater noster", luogo in cui Gesù insegnò ai discepoli a pregare.
L'attiguo cimitero, disseminato di bianchi sepolcri, conduce ad un punto panoramico da cui possiamo ammirare finalmente la *Città d'oro*, le sue mura e i luoghi santi che essa racchiude. Da qui abbiamo ripercorso, attraverso le spiegazioni della guida, la sua storia dall'epoca di Abramo, attraversando tutti i periodi che hanno segnato questa città. Giungiamo poi alla chiesa denominata *Dominus Flevit*, dove Gesù pianse prevedendo la distruzione di Gerusalemme. Opera dell'architetto A. Barluzzi, è sormontata da una singolare cupola che fa pensare ad una lacrima. Accanto ecco l'orto e la chiesa del Getsemani. Scendendo, ai piedi del Monte degli Ulivi, ci fermiamo a visitare la chiesa della Tomba di Maria, che si crede sia il luogo dell'Assunzione. In ognuno dei luoghi visitati, il coro ha fatto risuonare le proprie voci intonando alcuni canti del suo repertorio, come una preghiera, quasi a suggellare con essi l'emozione e i sentimenti che abbiamo sperimentato in quei luoghi.
In seguito saliamo alla spianata del tempio senza potervi accedere. Purtroppo è ormai da 16 anni che l'ingresso è interdetto ai non musulmani, ma anche dall'esterno si può ammirare l'imponente bellezza di queste moschee.
L'adiacente *Muro del Pianto*, nelle cui fessure sono infilati numerosi foglietti con preghiere, è affollato di giovani ebrei intenti nella lettura delle Sacre Scritture.
Successivamente abbiamo raggiunto la *Porta di Sion*, tutta trivellata per i combattimenti della guerra del 1967 avvenuti casa per casa. Siamo così saliti al *Cenacolo* che, nonostante sia il cuore della religione cristiana, è proprietà dello stato ebraico.
Lasciata la città vecchia e partendo dal luogo della flagellazione, sostiamo nelle varie stazioni per ripercorre la *Via Crucis* che si snoda lungo il mercato arabo (*suk*): non è facile concentrarsi dato il contesto rumoroso e indifferente. Concludiamo il tour della giornata partecipando, nella Basilica di San Salvatore presso la Custodia di Terra Santa, alla S.Messa animata dal Cima Tosa con canti natalizi quali *Nenia di Gesù Bambino*, *Ai preat*, *Oggi è nato a Betlemme*, *Ave Maria* di De Marzi, *Kumbaya* e celebrata in italiano da padre Francesco Patton che ci accoglie all'ingresso.
Straordinaria la serata in albergo, caratterizzata da un vivace e fraterno scambio di esperienze, alternato dai canti del coro nel dopocena. Tutto ciò fa trasparire la ricchezza dei giorni che stiamo vivendo e di questo speciale S. Natale.
L'indomani ci attende un'altra intensa giornata: il tour della Galilea.
È il 26 dicembre, partiamo di buon mattino diretti al *Monte Tabor*, su cui Gesù rivelò la sua natura divina ai discepoli.
Il sole un po' offuscato illumina il verde brillante della piana di Esrelon, che un tempo fu rosso sangue per le cruenti battaglie che lì si svolsero.
Ripreso il viaggio puntiamo su Nazareth per visitare la

Davanti al presepio allestito nella Basilica della Natività

Con tutti gli accompagnatori nella Basilica di San Salvatore

Grotta e la Basilica dell'Annunciazione, dove Maria ha detto quel "Si" necessario perché avvenisse la grande storia della Salvezza in cui siamo immersi.
Abbiamo concluso la visita con un canto di lode e di devozione a Maria Santissima, intonato spontaneamente dal coro.
Nel pomeriggio, ci dirigiamo verso il *Lago di Tiberiade* per una interessantissima escursione in barca dove, accolti a bordo dal nostro inno nazionale, abbiamo potuto scorgere vari luoghi citati nei Vangeli, tra cui il *Monte delle Beatitudini*.
Il giorno successivo, di buon mattino ci rechiamo in una delle mete irrinunciabili per quanti visitano la Terra santa: la *Basilica del S. Sepolcro*, detta anche "Chiesa della Resurrezione", unico luogo della cui esistenza si possiedono prove archeologiche certe. Essa si trova al termine della via Dolorosa all'interno delle mura della Città Vecchia di Gerusalemme.
Riprendiamo quindi il pullman diretti in Cisgiordania per visitare Gerico, detta "Città delle palme", che è la città più antica del mondo; essa ci appare distesa in una incredibile valle verde, grazie alla sua disponibilità d'acqua dovuta alla peculiare posizione geografica.
Davanti a noi il Giordano e alle nostre spalle il *Monte delle Tentazioni* dove si trova, incollato a strapiombo sulla roccia, il Monastero ortodosso eremita di *S. Giacomo*.
Sospesi "tra cielo e terra" la nostra guida ci illustra i siti storici ricavati all'interno della roccia. Per gli audaci il monastero è accessibile attraverso un ripido sentiero, ma noi non ci siamo fatti "tentare" e abbiamo preferito la comoda funivia.
Dopo un succulento pranzo a base di specialità locali, veniamo accolti da uno stuolo di pavoni, che secondo le scritture sono simbolo di eternità. Riprendiamo il nostro viaggio in direzione del Mar Morto, posto nella depressione più profonda della terra a circa 415 metri sotto il livello del mare, prodottasi nei millenni sia per effetto della mancanza di immissari che dall'intensa evaporazione delle sue acque. È stata un'esperienza bellissima soprattutto per coloro che hanno voluto bagnarsi nelle tiepide acque fortemente saline del Mar Morto.
Dopo esserci rifocillati con "l'ultima cena", andiamo tutti a riposare: domani 28 dicembre sarà il giorno del rientro.
Al mattino seguente, visitiamo *pedibus calcantibus* la "Grotta del Latte" situata a Betlemme, nei pressi del nostro albergo. Questo è il luogo nel quale la tradizione vuole che la Vergine, sollecitata da Giuseppe a fuggire in Egitto mentre stava allattando, abbia fatto cadere alcune gocce del suo latte, facendo si che la roccia da rosa diventasse bianca.
Il resto della mattinata è dedicata alla visita delle vie di Betlemme, tra mercati e la voce del muezzin che dall'alto del minareto invita alla preghiera i devoti di Allah.
Si è conclusa così questa indimenticabile trasferta in Terra Santa, che con la partecipazione del coro Cima Tosa ci ha consentito di condividere il Natale e la rappresentazione della Natività con popolazioni e culture diverse. Rendersi conto personalmente della situazione insostenibile che migliaia di persone vivono nel loro paese d'origine, unitamente al dono del presepe da parte del Papa a Betlemme, assumono qui un grandissimo significato: la Famiglia del presepe diventa il luogo dell'accoglienza, da cui è necessario ripartire per costruire l'unione fra i popoli.
Siamo tornati a casa con un grosso carico di emozioni, informazioni, esperienze, pensieri, riflessioni, ricordi e sensazioni. Tutte positive, ben oltre le aspettative, grazie all'eccellente preparazione della guida, all'organizzazione impeccabile del dott. Dino Leonesi e alla sua consolidata conoscenza di luoghi e persone.
Affinché il ricordo non abbia a sbiadirsi, al nostro rientro Fabio Vettori - che ringraziamo caramente - ci ha omaggiato di una sua meravigliosa opera che ritrae tutti i luoghi visitati durante il tour, animati dal suo magico "mondo di formiche".
Natale in Terra Santa è un'esperienza completamente differente dal Natale in qualsiasi altra parte del mondo. Per questo motivo, rendere l'essenza di questo viaggio è di per sé difficile, il consiglio migliore è di intraprenderlo.
Scrive Moravia: "*Il Natale mi fa pensare a quelle anfore romane che ogni tanto i pescatori tirano fuori dal mare con le loro reti, tutte ricoperte di conchiglie e di incrostazioni marine che le rendono irriconoscibili. Per ritrovarne la forma, bisogna togliere tutte le incrostazioni. Così il Natale. Per ritrovarne il significato autentico bisogna liberarlo da tutte le incrostazioni consumistiche, festaiole, abitudinarie, cerimoniose.*"

Con Padre Francesco Patton

Tour nel vicentino e oltre

di Antonio Bozza (foto di Lorena Festi)

È ancora vivo nella mente di quanti hanno partecipato alla gita di Vicenza, il ricordo della splendida giornata trascorsa insieme a tanti carissimi amici non solo di Fiavé, ma anche dei paesi vicini, tenutasi il 1 aprile u.s.

Vicenza è una splendida città del Veneto, quarto Comune della regione, capoluogo dell'omonima provincia e che conta più di 112.000 abitanti.

Il capoluogo berico è anche un'importante meta turistica-culturale ed è soprattutto "la città del Palladio", dal nome dell'architetto che qui progettò la maggior parte delle sue opere nel tardo Rinascimento. Vicenza, inoltre, il 15 dicembre 1994 è stata dichiarata Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO.

Il capoluogo veneto figura altresì tra i più importanti centri economici d'Italia, grazie alle sue numerose imprese sparse nel territorio, operanti in settori trainanti quali quelli metalmeccanico, tessile e soprattutto orafo, che la collocano al terzo posto in Italia per fatturato nelle esportazioni.

Considerando la sua posizione geografica, si potrebbe pensare che Vicenza non possa vantare una tradizione gastronomica a base di prodotti ittici. Contrariamente a ciò, questa cittadina veneta è spesso meta di comitive di buongustai (spesso trentini), che vi si recano per gustare prelibatezze di pesce.

Fatta questa premessa, quando ho ricevuto la richiesta, da parte di alcuni amici di Fiavé e dintorni, di attivarmi per organizzare una gita a Vicenza, memore del detto evangelico: *"Non di solo pane vive l'uomo"* ho cercato di strutturare il programma in modo da accogliere entrambe le esigenze, sia quelle culturali, sia quelle di carattere gastronomico.

Vicenza. Piazza della Basilica Palladiana

Dopo lunga ricerca, ho finalmente trovato nei pressi di Vicenza un ristorante favoloso: alta qualità del prodotto fresco, servizio impeccabile, elegante preparazione e disposizione dei tavoli, ambiente intimo, riservato solo a noi e molto accogliente; il tutto per un buon prezzo.

Sistemato l'aspetto "materiale", restava da organizzare la visita alla città, che si è snodata lungo tutto il corso Palladio, la principale strada di Vicenza.

Cuore del centro storico, ricco di monumenti e palazzi, è stata intitolata, dopo la seconda guerra mondiale, al celebre architetto Andrea Palladio.

Ecco sulla destra spuntare la *Basilica Palladiana*, il più celebre edificio pubblico, riedificato a partire dal 1549 da Andrea Palladio.

Affacciato su Piazza dei Signori, costituiva già nel Medioevo il fulcro di attività non solo politiche (consiglio cittadino, tribunale) ma anche economiche. Durante la visita è stata, poi, brevemente illustrata l'importanza storica anche degli altri monumenti della piazza (*Torre Bissara, Palazzo Capitaniato, Monte di Pietà*). Giunti al termine del corso, in piazza Matteotti, ammiriamo dall'esterno *Palazzo Chiericati* che ospita la Pinacoteca Civica, la quale comprende collezioni di stampe, disegni, numismatica, statuaria medievale e moderna.

Anche questo palazzo è inserito dal 1994 nella lista dei Patrimoni dell'Umanità dell'UNESCO.

Il tour è proseguito con la visita a due musei di grande interesse. Il primo, *il Tempio di Santa Corona*, eretto fra il 1260 ed il 1270 per conservare la reliquia di una Sacra Spina della corona di Cristo. Si narra che questa spina fu donata da Luigi IX di Francia - il futuro San Luigi - al vescovo di Vicenza, Bartolomeo

da Breganze. La chiesa custodisce oltre a notevoli opere d'arte, un capolavoro di Giovanni Bellini "Il Battesimo di Cristo" e nella cripta, la Cappella Valmarana, progettata da Palladio, che fu sepolto nella stesso luogo.
Pochi passi più in là, nella stessa via, l'altro museo meta del nostro viaggio: *Palazzo Leoni Montanari* (1678), un edificio barocco con episodi della mitologia greco-romana, rivisitato in stile neoclassico nel XVIII sec. Nel museo privato, di proprietà del gruppo bancario Intesa Sanpaolo, sono esposti permanentemente alcuni capolavori della pittura veneta del '700, l'ultima splendida fase pittorica della Serenissima, e inoltre una collezione di icone russe, la più ampia ed importante fuori dalla Russia, conservata in Occidente.
Non ci sono parole per descrivere la bellezza e la grandiosità di queste opere, specie se si pensa che le icone sono definite "libri scritti non con lettere dell'alfabeto ma raffiguranti persone ed avvenimenti" ossia sono la traduzione in immagine della Parola scritta o tramandata.
In un'altra ala dello spazio museale la mostra temporanea "Il tempo dell'antico" espone i reperti delle sepolture dei siti campani e in particolare pugliesi (Ruvo di Puglia), in provincia di Bari, colme di vasi figurati, ceramiche attiche e magnogreche, ori, gioielli, armature e pitture.
La nostra escursione, giunta ormai quasi al termine, ci ha portati infine in un luogo di grande spiritualità e turismo religioso: l'*Abbazia di Praglia*.
Essa si trova ai piedi dei Colli Euganei ed è un monastero benedettino situato nella campagna padovana.
Fra le attività qui svolte dai monaci vi è il restauro dei libri antichi, di manoscritti e pergamene, attività questa divenuta un'eccellenza dell'Abbazia.
All'interno vi è la "Bottega del Monastero" dove si possono acquistare i moltissimi prodotti dei monaci, dal miele e derivati, al vino e ai liquori d'erbe, e moltissimi prodotti di cosmesi ed erboristeria. In questa particolare visita all'abbazia si viene accompagnati da un monaco e si ha l'opportunità di entrare in quello che è un luogo di clausura; il distacco dal mondo esterno si avverte, specie nel silenzio dei quattro chiostri e del terreno circostante, e nell'austerità di alcune sale interne. Tra di esse spiccano lo splendido Refettorio monumentale di rappresentanza e la Sala del Capitolo, sotto al cui pavimento vengono custodite le ossa dei monaci defunti e dove si riunisce il Consiglio dei monaci per deliberare. Qui si svolgono i consigli e chi ha la parola "ha voce in capitolo", da qui l'espressione di uso comune.
Per chiudere in bellezza e allegria la nostra giornata, quale luogo migliore di una delle numerose cantine dei Colli Euganei? Eccoci quindi nella cantina dell'azienda cooperativa di Vo' Euganeo per degustare vari tipi di vini locali, centellinati assieme ad una fetta di buon dolce pasquale offerta dalla casa.
Lasciamo il vicentino felici e soddisfatti, facendo scorta di buoni vini per i nostri futuri brindisi e libagioni.
La gita è stata anche un modo, per ciascuno di noi, di riappropriarsi del proprio tempo libero unendo l'utile al dilettevole, e riscoprendo la voglia e il piacere di stare insieme, unitamente ai valori dell'aggregazione e dello svago, dell'unione e del ritrovo collettivo.

Vicenza. Il Tempio di Santa Corona

La gita del mercoledì

di Anna Tonini (foto di don Fortunato Caresani)

Io me le ricordo molto bene le gite del mercoledì con don Fortunato!

Ci si ritrovava in piazza alle ore 9.00 e, dopo essersi contati, si partiva alla volta di qualche monte del territorio. Dal 1996, ossia due anni dopo l'arrivo di don Fortunato nella nostra parrocchia, la gita del mercoledì è diventata un appuntamento fisso, sia per i bambini che per gli adulti.

Ebbene sì, non partecipavano solo fanciulli alle passeggiate, ma anche mamme, papà, nonne, zii, amici, amici degli amici… era insomma un momento per conoscere persone nuove, stare insieme e scoprire luoghi magici.

Non solo divertimento però, la natura era anche maestra e infatti in quelle occasioni si poteva imparare sul campo la geografia delle nostre montagne, ad oggi molto snobbata, e anche cosa significasse il rispetto dell'ambiente che ci circonda, di un prato o di un semplice fiore. Ogni gruppo definito tale necessita però di una guida, e se come guida spirituale avevamo già don Fortunato che arricchiva la giornata con qualche riflessione, vi era comunque il bisogno di qualcuno che conoscesse il territorio. Ed ecco che "spunta" Egidio Bronzini, classe 1934, un bell' uomo, alto, magro e soprattutto grande esperto del nostro patrimonio naturale, conosciuto soprattutto in qualità di presidente della Sat per oltre cinquant'anni. Grazie alle sue conoscenze sono state organizzate gite molto interessanti.

Anche se forse occuperanno alcune righe, mi sembra doveroso per coloro che hanno partecipato ricordarle: Malga D'Arnò, S. Martino, Bocca dei Fortini, Malga Ranzo, Misone, Rifugio Don Zio, Malga Nardis, Rifugio Pernici, Rifugio Altissimo, Val d'Algone, Malga Meda, Rifugio S.Pietro, Malga Solvia, laghi di Valbona, Rifugio Trivena, Malga Ceda, Malga dei Beppini, Cima Sera... ed altre ancora. E se, come afferma il filosofo Nietzsche, i più grandi pensieri sono concepiti mentre si cammina, la parte più divertente per i bambini era sicuramente il momento dell'arrivo nella malga di turno.

In quel momento si aprivano gli zaini e si tirava fuori ogni ben di Dio, tanto per stare in tema. Non ho mai compreso perché mai i genitori riempiano di così tanto cibo gli zainetti dei bambini, come se, invece che a una gita giornaliera, si partecipasse ad una spedizione in Antartide per salvare le balene. Eppure era bello, si provava una grande soddisfazione a tirar fuori il proprio panino al salame (non me ne vogliano i vegetariani o i vegani!) e la propria aranciata, stesi sul prato a cercare quadrifogli. Alcune volte però le super mamme che partecipavano all'uscita preparavano presso la malga una squisita pasta al pomodoro, che soddisfava tutti, grandi e piccini. Dopo aver mangiato ci si divideva: i "grandi" riposavano sulla coperta a quadri, mentre i bambini si divertivano giocando a pallone o, come la sottoscritta, a costruire casette nel bosco. Verso le 15.00 si ripartiva alla volta di casa, non prima di essersi

Sulle Quadre, con don Fortunato Caresani (sin) ed Egidio Bronzini (des)

contati per accertarsi di non aver dimenticato nessuno. Si tornava al proprio focolare, a volte stanchi, ma sempre ricchi di quell'energia che solo lo stare in gruppo produce. Ciò accadeva dal 1996 al 2015, qui a Fiavè, nei mesi di luglio ed agosto, tutti i mercoledì. Purtroppo durante questa estate le cose stanno andando diversamente, poichè pare non si riesca a ricreare quel gruppo che per oltre venti anni ha animato il mercoledì. In primis c'è un problema demografico: il numero dei partecipanti alle gite è calato in modo drastico, se si pensa che all'inzio dell'attività si arrivava a toccare i cinquanta mentre nelle ultime uscite erano solo dieci, ciò è sicuramente dovuto anche al fatto che i bambini nati negli ultimi anni sono pochini. In secundis c'è invece la questione che Egidio lascia il testimone a qualche altro papà, più prestante e aitante, che riesca a portare avanti quello che lui ha, con don Fortunato, costruito dal niente e che per la nostra comunità ha un valore molto importante: lo stare insieme. Del resto come affermava Mario Rigoni Stern, noto scrittore italiano, basterebbe una passeggiata in mezzo alla natura, fermarsi un momento ad ascoltare, spogliarsi del superfluo e comprendere che non occorre poi molto per vivere bene. Insomma ci si aspetta che qualcuno faccia il primo passo, e sono sicura che non tarderà ad arrivare, visto che la nostra comunità si è sempre dimostrata molto aperta e disponibile nella promozione di tali attività.

Sulla Cima Sera

A Malga Valbona, 2007

Al rifugio Don Zio, estate 2015

immagini della Marc Project

Giudicarie avventurose ovvero "Judicaria Adventure"

di Michela Alimonta

"Judicaria Adventure" è il nome della nuova e attesissima App che, scaricabile da giugno sui nostri dispositivi, ci permetterà di scoprire e ri-scoprire la nostra valle attraverso un originale e inedito approccio.

In questo articolo, oltre a presentare il prodotto finale come innovativo ed eccezionale, credo sia di fondamentale importanza riportare brevemente la storia della sua "gestazione" e nascita.

Le applicazioni dei nostri smatphone sempre più impersonali e disumane sembrano volerci proiettare in una realtà virtuale che differisce in modo sostanziale da quella in cui effettivamente viviamo ogni giorno. "Judicaria Adventure" è un'eccezione, sia per quanto riguarda i contenuti, di cui parlerò più avanti, sia per il processo che l'ha portata alla luce. Non è stato un lavoro di progettazione a tavolino, o meglio, non solo.

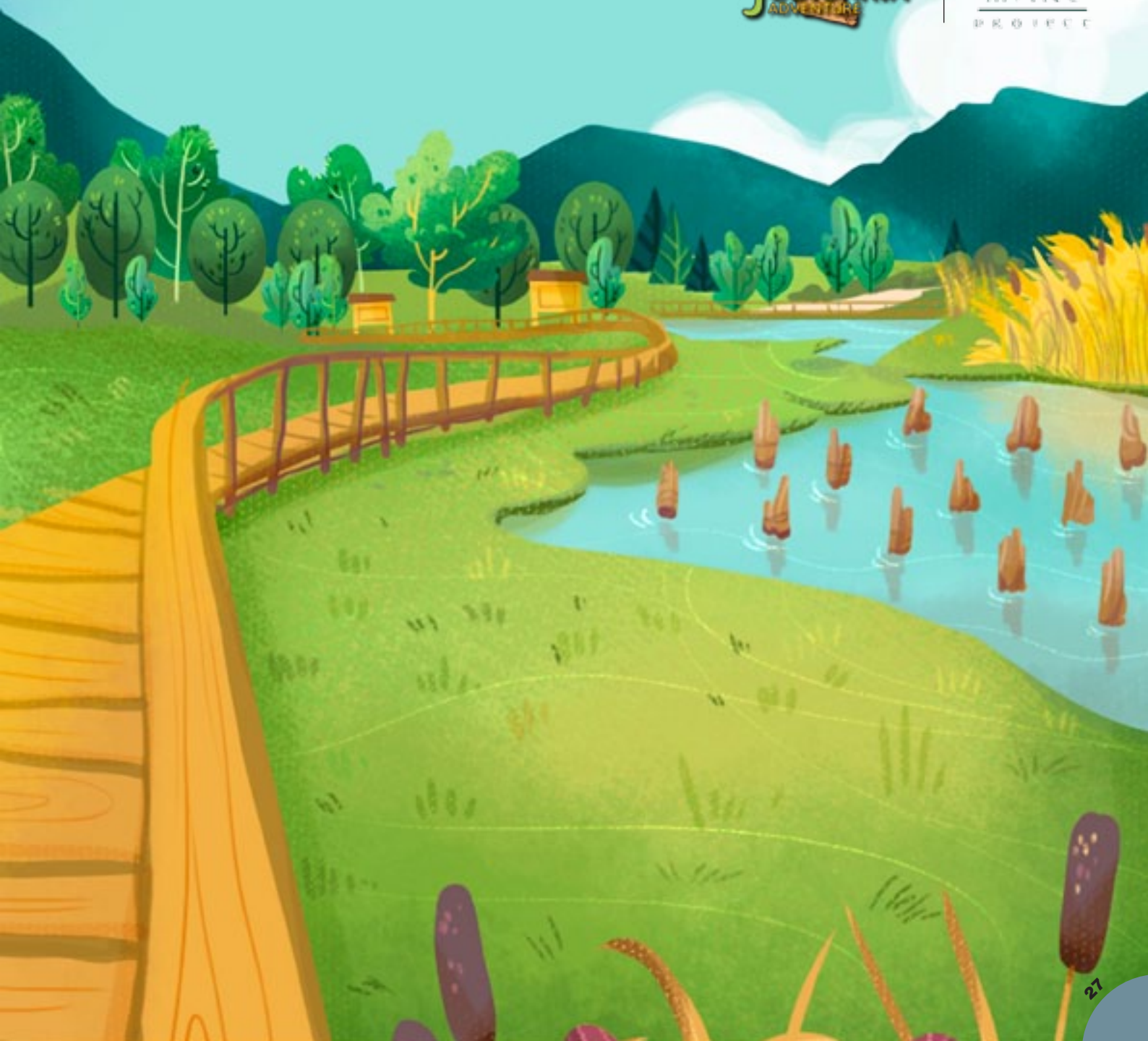
L'Ecomuseo della Judicaria ha infatti preso parte il 21 marzo 2016 all'incontro presso Trentino Sviluppo che ha visto 43 imprese ICT (Information Communication Technology: insieme delle tecnologie che consentono il trattamento e lo scambio delle informazioni in formato digitale) provenienti da tutta Italia confrontarsi con 18 realtà museali trentine. Il progetto ha avuto avvio grazie a MUSEUM-FI, iniziativa appunto di Trentino Sviluppo. Un momento di condivisione pensato per far incontrare gli innovativi progetti di aziende ICT con le attuali necessità dei musei e delle istituzioni culturali. Il progetto "Judicaria Adventure" è stato uno dei cinque progetti innovativi scelti, supportato e finanziato dal Creative Ring Challenge, bando nato nell'ambito del progetto CreatiFI, promosso dalla Commissione Europea, per estendere le tecnologie FIWARE (Future Internet Ware) al mondo delle industrie creative.

Da qui è nata la fruttuosa collaborazione tra l'Ecomuseo della Judicaria e mARc Project, una giovane impresa (start up) di Andalo che si occupa di innovazione applicata al settore turistico digitale. Nella fattispecie, progetta e sviluppa proposte originali, creative ed innovative per il settore turistico tese a valorizzare aspetti e patrimoni distintivi di un luogo o di un'attività. Puntando su coinvolgimento e comunicazione attiva, dà vita ad esperienze memorabili. Grazie un costante confronto e un lavoro sinergico tra i vari protagonisti dei diversi ambiti che hanno permesso la realizzazione di questa App, è nato un prodotto unico ed originale. Sì, perché a partire dal team di mARc Project arrivando ai collaboratori dell'Ecomuseo si è creato un gruppo di giovani competenti, pieni di energia e con tanta voglia di fare, ai quali sta a cuore il territorio in cui abitano e per il quale sperano un futuro migliore. Da qui la necessità di stare al passo con i tempi "digitali" per non rimanere "tagliati fuori" da un certo mercato, ma sempre con ben radicata l'idea di sostenibilità e rispetto della terra d'origine. Ecco perché questa App è più "umana" e reale di altre. "Judicaria Adventure" è un "tour avventura" studiato per famiglie, ma divertentissimo anche per gli adulti che non smettono di ascoltare il bambino che c'è in ognuno di noi. Ci sono tutti gli ingredienti per vivere un'esperienza indimenticabile: una trama avvincente, una missione da compiere e alcuni personaggi caratteristici racconteranno la storia, le leggende, la tradizione e la cultura dell'Ecomuseo della Judicaria in Trentino (tutto questo in chiave cartoon). Il mentore dell'avventura, che accompagnerà i protagonisti lungo tutto il loro percorso, è il signor Hugues De Varine, il padre fondatore degli Ecomusei!

Illustrazioni musiche e personaggi sono stati realizzati ad hoc, richiamando il contesto

reale in cui i nuovi esploratori si troveranno. Sul territorio dell'Ecomuseo sono stati individuati 7 luoghi di principale interesse. Su questi punti è stata ideata un'esperienza di visita basata su un'avventura grafica e diverse missioni che hanno come obiettivo primario quello di motivare le persone a scoprire o riscoprire il territorio nella sua totalità in modo divertente e coinvolgente. In ognuno dei luoghi individuati sono stati installati dei piccolissimi dispositivi bluetooth (beacon) che, grazie all'App sviluppata, permetteranno all'utente di accedere ai diversi contenuti informativi e di gioco. L'"avventuriero" che deciderà di intraprendere questa divertente missione avrà a disposizione una mappa geo-localizzata con tutti i punti d'interesse da raggiungere. In ogni "checkpoint" l'app consentirà al fruitore di accedere a tutte le informazioni riguardanti quel determinato luogo e di proseguire nell'avventura. La struttura dell'App e l'utilizzo dei dispositivi beacon consentiranno inoltre all'Ecomuseo di raccogliere alcuni dati sugli utenti e permetteranno un'analisi statistica sul numero di visite totali e di ogni singolo punto d'interesse.

Coraggio, prepariamoci tutti ad esplorare il nostro Ecomuseo!



La valle dei re

di Anna Tonini

In fondo alla piana di Fiavé, tra campi coltivati e prati verdeggianti, ecco che si incontra il centro di addestramento di cani di Francesca Zambotti.
Ma chi è Francesca Zambotti? Francesca nasce a Brescia un pò di anni fa (non si dice l'età di una donna!), fiavetana di padre e bresciana di madre vive l'infanzia e la giovinezza nella città del più illustre pasticcere d'Italia, Iginio Massari.
All'età di diciotto anni si trasferisce in un paesino nella periferia bresciana, Sant'Eufemia.
Solo in questa occasione decide di adottare il suo primo cane, Kira. Prima di questo passo, che le avrebbe letteralmente cambiato la vita, Francesca si documenta, legge manuali e cerca di comprendere che cosa comporti l'occuparsi a tempo pieno di un animale.
Il suo rapporto con i cani non parte proprio benissimo visto che la sua Kira, durante una passeggiata, ha pensato bene di tirarla a terra per venti metri.
Quell'azione fu determinante sia per Francesca sia per la sua "non tanto fedele" cagnolina.
Si iscrisse subito ad un corso di addestramento cani, gestito da un certo Arnaldo Balatroni, uno dei primi psicologi canini in Italia, e tra i due si crea una tale complicità da far sì che Arnaldo prenda Francesca sotto la propria ala protettrice e le insegni l'arte di lavorare con i cani o ancor meglio con i padroni. Da lui rimane per ben tre anni, impara moltissimo, dalle attività considerate più umili, come pulire i box, ad attività più stimolanti come addestrare un cane per l'utilità e difesa.
L'utilità e difesa? E qui mi cade il palco. Da grande amante degli animali da divano, ho sempre pensato che addestrare un animale significasse insegnargli a non uscire dal cancello o a tornare quando fosse stato chiamato. E invece no! L'addestramento dei cani non riguarda solo "l'oboediens", ma ci sono tante discipline sulle quali si lavora al fine di partecipare a gare nazionali, o addirittura campionati mondiali.
Ebbene sì ci sono le selezioni per i mondiali, i campionati nazionali e ogni razza ha il proprio mondiale. Alla mia domanda da emerita ignorante perché alle gare di bellezza vincessero sempre dei cani apparentemente bruttini

Francesca con Anubi e Ibis (foto A. Tonini)

(tipo quelli con il naso lungo a patata!), lei mi risponde che un cane vince solo se presenta delle caratteristiche morfo-funzionali, insomma guardano se le caratteristiche morfologiche del cane che si trovano di fronte sono quelle tipiche di un cane di quella razza.
Un pastore tedesco, essendo per indole un trottatore, presenta un posteriore basso e delle tibie lunghe, tanto più le sue caratteristiche sono perfette tanto più avrà possibilità di vincere la gara.
Quindi da ieri ho proprio deciso che porterò rispetto per il cane con il naso a patata (anche se per me rimane sempre bruttino!).
Ma torniamo alla nostra Francesca. Nel frattempo conosce suo marito, Sandro, originario del Bleggio, e si trasferisce a Marazzone. Decide di lasciare Kira a S.Eufemia in quanto spostare un animale dal proprio habitat è di per sé

un atto egoistico e nocivo per l'animale. Ma secondo voi è riuscita a stare a Marazzone senza animali? Eh no, appena arrivata in valle ha preso il suo primo pastore belga "la Ibis", con la quale non è riuscita a lavorare molto per mancanza di doti caratteriali, è molto timida e paurosa. Ha deciso così di fare due cucciolate, e della seconda si è tenuta il maschio Anubi.
Con lui Francesca si sbizzarisce e fa un anno di duro allenamento a Venezia con Sterino Berto, lavorando sulla disciplina dell'utilità e della difesa. Successivamente ha lavorato per ben tre anni a Lavis, con Fausto Zanon, al fine di imparare sul campo le tecniche di addestramento cani nelle variegate discipline.
La ciliegina sulla torta fu il corso per istruttori che ha superato il 19 luglio 2015.
Quella data segna notevolmente la vita della nostra Francesca. Diventa ufficialmente istruttrice e apre il proprio campo in località Croce.
Il posto è veramente meraviglioso, zone di ombra e di luce permettono anche solo di sedersi in veranda e guardare lavorare i padroni con i cani.
È quello che succede a Luana, socia dell'associazione sportiva dilettantistica "La Valle dei Re", fondata proprio da Francesca e che conta una trentina di soci.
L'essere soci di questa associazione permette di lavorare indisturbati con il proprio cane su un terreno adeguato, permette di poter conoscere meglio il proprio animale, ma anche di stare in compagnia.

Luana col suo cane (foto A. Tonini)

Alcuni splendidi esemplari di cani che frequentano il centro

Il sogno della proprietaria è quello di creare una bella squadra per competere nelle diverse discipline. Come mi spiega Francesca, in Trentino lo sport canino non è sviluppato come in altre regioni, anche solo nel vicino Veneto. Probabilmente ciò è dovuto al fatto che la nostra regione è fondamentalmente contadina e che quindi il cane è relegato al ruolo di guardiano.
La gente iscrive i propri cani fondamentalmente perché vuole risolvere un problema; risolto quello tende ad andarsene. E invece l'associazione di Francesca non si occupa solo di quello, ma soprattutto di qualcosa di più grande che permette all'uomo di sentirsi in simbiosi con il proprio animale.
Come mi spiega Francesca, non ci sono cani inaddestrabili, ogni cane è fatto a modo suo, possiede caratteristiche in base alla razza e bisogna saperlo prendere e studiare.
Ci sono cani portati all'ascolto, come il border collie, e altri più indipendenti, come gli husky. Per questi ultimi ci vuole un padrone di polso, visto che il cane non si vende mica per un biscotto.
Francesca apre il proprio centro il lunedì, il giovedì e il sabato pomeriggio dalle 16.30 alle 18.30 per tutti quelli che vogliono conoscere più da vicino questo affascinante mondo.
La cosa che mi ha stupita di più di questa visita è stata il vedere come la passione di Francesca non sia solo l'amore per gli animali, ma soprattutto il rispetto per quella che è la loro selezione naturale e la loro indole.
Per la cronaca, Anubi è il campione italiano di bellezza, e devo ammettere che è proprio stupendo!

Il nostro pane quotidiano

di Claudia Calza

La preghiera per me più evocativa è il PADRE NOSTRO. Nel testo si recita "…dacci oggi il nostro pane quotidiano…": un'invocazione a Dio affinché noi tutti abbiamo il necessario per sopravvivere e per condurre una vita priva di eccessivi affanni, per quanto riguarda i beni materiali e immateriali .

Il pane è l'alimento simbolo della nostra società; quotidianamente sulle nostre tavole rappresenta la fase terminale di un processo circolare di produzione-consumo che un tempo si realizzava interamente nelle famiglie del nostro territorio. Queste antiche pratiche sono note a chi ha raggiunto un certo traguardo temporale, sconosciute alla maggior parte della popolazione oggi.

Fiavé è il mio paese, adagiato su un verde tappeto e incorniciato da montagne amiche ai cui piedi sorgono borghi antichi che narrano storie secolari di persone e di attività agro pastorali, ma anche di carestie e stenti.

Secondo uno dei vari orientamenti interpretativi, tra cui quello di don Lorenzo Chiocchetti, il nome Fiavé origina ai tempi romani come derivazione del verbo *flaveo*, *biondeggiare*. Questo significato possibile, ma improbabile, si presterebbe a rappresentare i campi di grano che, al tempo della maturazione, "biondeggiavano" al sole estivo nella "piana di Fiavé".

(foto di Jasmine Gobbi)

Per completezza di informazione devo riferire che altri e più attendibili studi sul significato del nome *Fiavé* ci conducono al termine latino fabuletum, coltura estesa di fave (come riferito dal prof. Franco Farina, citando il *Corpus Glossiariorum Latinorum*).

È realtà che a Fiavé, al tempo della mia infanzia, era diffusa la pratica della coltivazione del grano; ogni famiglia contadina ne produceva un quantitativo adeguato a far fronte alle proprie necessità di sostentamento nel corso della stagione entrante.

In autunno i contadini seminavano il grano affinché nel corso dell'inverno, ben coperto da una coltre di neve, i piccoli chicchi potessero iniziare il percorso di vita nella loro culla naturale, la terra.

Sotto la neve pane, era il motto ricorrente.

La terra era la loro buona madre che li nutriva e li cresceva perché, con l'arrivo della primavera, i piccoli e teneri germogli potessero emergere dal loro "letargo" e iniziare una nuova vita a contatto con l'ambiente e le premurose mani del contadino.

Il grano cresceva rigoglioso nei campi, in compagnia dei fiori prediletti, papaveri e fiordalisi: rossi gli uni, azzurri come il cielo gli altri.

Nel mese di giugno-luglio il grano iniziava a colorarsi del colore del sole; via via che passavano i giorni il biondo dorato si intensificava e i chicchi si ingrossavano. Era giunto il tempo del *goler* (mietitura). Con le *sesole* (strumento con lama a forma di falce e piccolo manico di legno) nelle mani, uomini e donne tagliavano alla base il grano e ne realizzavano grandi mazzi, le *cof*, legate con paglia di segale (prima ammollata in acqua per renderla elastica) e posti circolarmente l'uno accanto all'altro per l'asciugatura al sole. Quindi trasportati col carro sulle aie di casa per il completamento della fase di asciugatura.

Ad agosto arrivava nei cortili di ogni casa la *machina da bater*, un marchingegno meccanico molto grande e rumoroso che ingoiava le *cof* separando i chicchi dalla paglia e restituiva sacchi pieni di grano e balle di paglia, utili nelle stalle. Il giorno della battitura del grano era un giorno di festa per i bambini della contrada che, in mezzo a una nuvola di polvere, giocavano felici.

I sacchi di grano erano il frutto del lavoro dei contadini e della generosità della terra; essi venivano stivati in luoghi asciutti e, nel corso dell'autunno-inverno, consegnati a più riprese al *moliner* (ricordo il Lessi del molin dei Peoti) per una nuova fase del processo produttivo: la trasformazione in soffice e bianca farina in cui era un piacere, per i bambini, affondare le piccole mani.
Le donne della famiglia facevano la pasta e il pane che veniva cotto nel forno della *fornela* (cucina economica a legna). In tempi più remoti il pane veniva cotto settimanalmente nei grandi forni esterni alla casa, posti in cavità di muri.
L'evoluzione delle pratiche agricole ha posto fine alla coltivazione del grano (e di altri cereali come orzo, avena e segale) e alle conseguenti attività di trasformazione famigliare.
Alle soglie degli anni settanta si è conclusa un'epoca storica di antica origine.
La panificazione si è concentrata nel panificio dove si utilizzavano farine prodotte fuori dal nostro territorio.
La scorsa primavera sono arrivati a Fiavé due giovani, Lucio e Miriam per esercitare l'attività di fornai/ panificatori. La comunità li ha accolti con interesse e curiosità; ora l'attività funziona a pieni ritmi. Fare il pane è per loro una passione innanzitutto. Quando prendi in mano il sacchetto ancora caldo (per il brevissimo passaggio dal laboratorio al punto vendita) non resisti alla tentazione di sbocconcellare le forme di pane, strada facendo. Proprio la prossimità tra il sito della produzione e della vendita imprime il carattere artigianale al prodotto, ma ancor più gli ingredienti di prima qualità impiegati; non trascurabile l'aspetto della relazione autentica e informale tra i titolari e i clienti.
Non si intende fare della pubblicità gratuita alla nuova attività, ma non si può essere indifferenti ad un evento significativo in una piccola comunità come la nostra: perché costituisce una sorta di risveglio dell'iniziativa privata e coinvolge due persone giovani che svolgono con passione questo mestiere.
Quando i campi di grano ritorneranno a biondeggiare nella piana di Fiavé, il pane sulle nostre tavole avrà un sapore nuovo: il sapore della terra che amiamo.

Spighe di grano nella Piana di Fiavé (foto F. Brunelli)

Lo splendore della fragilità

di Anna Tonini

Metti un pomeriggio di sole, una spaziosa palestra e un grande piazzale, mettici soprattutto tanta solidarietà ed ecco che i giochi sono fatti!

Un famoso proverbio africano afferma: "se vuoi arrivare primo, corri da solo. Se vuoi arrivare lontano, cammina insieme".

Nel pomeriggio del 27 maggio 2017 si è svolta infatti a Fiavé una coloratissima e bellissima manifestazione, "Catechesi... in Festa".

Come mi spiega la direttrice di Comunità Handicap, Karin Scalfi, tale occasione non è altro che il risultato di un progetto di sensibilizzazione nei gruppi di catechesi del territorio, rivolto ai ragazzi dagli otto ai dodici anni, durante il quale si approfondisce il tema della diversità, attraverso giochi, simulazioni, video e testimonianze, al fine di creare, a partire dai più giovani, una nuova cultura della diversità e dell'inclusione.

I miei fedeli lettori ricorderanno che nell'edizione di giugno 2016 di questo notiziario avevo parlato di come tale percorso fosse stato attivato all'interno della catechesi di Fiavé.

Il progetto era articolato in tre momenti: una prima parte dedicata alle basi teoriche di quello che Bucaneve e Comunità Handicap fanno, la seconda parte invece dedicata ad attività pratiche, mentre la terza e ultima prevedeva una visita alla Cooperativa sociale "Bucaneve".

Quest'anno tale percorso è stato portato avanti in collaborazione con la catechesi del Bleggio e di Ponte Arche. Mentre le prime due parti dell'attività non sono mutate, la terza parte è stata letteralmente modificata.

Visto che la nostra comunità quando fa le cose le fa bene e in grande, si è pensato di chiudere tale esperienza con una festa solidale aperta a tutti quelli che avessero voglia di divertirsi e provare nuove esperienze.

Comunità Handicap in collaborazione con Bucaneve hanno subito contattato tutte le realtà solidali che operano sul nostro territorio.

È impressionante come la macchina della solidarietà si muova silenziosamente, nell'ombra e soprattutto senza chiedere nulla. Ma forse è proprio questo chiedere nulla che ti porta ad avere più di quello che dai. Parlo dei sorrisi, della musica e della gioia che emergeva durante le attività.

Un momento della festa

Infatti il pomeriggio era scandito e organizzato con molteplici e variegate attività.

Il ritrovo era la palestra di Fiavé. Il saluto del sindaco, che ha dato il benvenuto ai partecipanti, e l'intervento del consigliere di Comunità Handicap Sandro Giongo, che ha enumerato le azioni svolte dalla Cooperativa, hanno dato il via alla manifestazione. Anzi no! Il via è stato dato dalle due speaker, Linda e Sabrina che, dopo aver salutato i veri vips della giornata, don Fortunato e don Giglio, hanno dato la partenza ai giochi.

I bambini erano stati suddivisi in quattro gruppi: ogni gruppo, gestito da una catechista della valle, svolgeva uno dopo l'altro tutti i laboratori previsti.

Le attività erano quattro:

- costruzione di uno strumento: organizzato dalla banda intercomunale del Bleggio;
- attività di arrampicata: a cura della Sat di Fiavé;
- una percorso di gincana: gestito dai vigili del fuoco di Fiavé;
- uso del pirografo: a cura di Bucaneve.

Ultimati i laboratori, la pancia iniziava a brontolare ed ecco che l'associazione Valorizzazione di Rango si è resa disponibile alla realizzazione di una gustosissima merenda, dove lo strudel faceva da protagonista.

Cito qui uno stralcio del pensiero di una catechista del Bleggio, Anita, la quale prima che si concludesse il pomeriggio ha voluto esprimere la propria gioia: “è stato molto bello e interessante questo percorso sia per noi catechiste che per i nostri ragazzi perché ci ha aperto gli occhi su una realtà sorprendentemente ricca di semplicità, di dolcezza e tenerezza nonostante le immense difficoltà. Un mondo dove per forza devi fare i conti con le fragilità umane e sei fortunatamente obbligato a metterti in gioco, ad interrogare la tua anima e scopri che in fondo tutti siamo un po’ diversamente abili e il voler apparire perfetti ci allontana dalla nostra vera essenza di essere umani”.
Prima del saluto finale, Comunità Handicap e Bucaneve hanno ringraziato tutti i gruppi di laboratorio attivi, senza di loro ciò non sarebbe stato possibile.

Grazie quindi ai vigili del fuoco, alla Pro loco, alla SAT e al Comune di Fiavé, all’associazione Valorizzazione Rango, alla banda intercomunale del Bleggio, alle speaker, alle catechiste e a don Fortunato e don Giglio.
Ma soprattutto grazie a tutti i ragazzi, perché conquesto percorso hanno dimostrato come, dopo il verbo “amare”, il verbo “aiutare” sia il più bello del mondo.
La giornata si è conclusa con un ballo di gruppo sulle note di una famosa canzone di Marco Mengoni, “Esseri Umani”.
In una strofa è racchiusa tutta l’essenza di questa giornata e di quello che la nostra comunità dovrebbe coltivare: “Ma che splendore che sei, nella tua fragilità. E ti ricordo che non siamo soli a combattere questa realtà”.

T-essere memoria: il museo incontra l'Alzheimer

testo e foto di Mirta Franzoi e Luisa Moser

Il termine "demenza" include oggi una serie di malattie del sistema nervoso centrale che causano la progressiva perdita delle funzioni intellettive, spesso di gravità tale da rendere la persona incapace di essere autonoma nella propria vita quotidiana. Tra le demenze, la malattia di Alzheimer è sicuramente la più frequente nei soggetti anziani, ed è purtroppo ancora senza una cura risolutiva efficace. Nel corso degli ultimi anni sono stati proposti numerosi interventi terapeutici alternativi alla terapia farmacologica (che rallenta il decadimento funzionale) per cercare di migliorare la qualità della vita dei pazienti. Ecco quindi che attività quali la musicoterapia, l'arteterapia, la fototerapia, la ricerca di contatti emotivi con la realtà del paziente, si sono rivelati validi strumenti per contrastare l'ansia, la depressione e gli stati di rabbia e apatia di cui spesso soffrono le persone affette da Alzheimer. Arte e attività creative sono quindi in grado di incidere positivamente sulla memoria a lungo termine, stimolando ricordi, nuove associazioni e idee.

In questa ottica, nel 2015, i Servizi educativi dell'Ufficio beni archeologici della Soprintendenza per i beni culturali (Provincia autonoma di Trento) hanno ideato il progetto sperimentale T-essere memoria. Attraverso l'uso di strategie didattiche monitorate, innovative, mirate ed efficaci, il progetto voleva contribuire a migliorare la qualità di vita dei soggetti partecipanti, aumentandone l'autostima, attraverso proposte appositamente calibrate. In questo modo il museo delle palafitte di Fiavé, sede di alcune attività, voleva essere luogo accessibile a tutti, soprattutto a quelle categorie di pubblico che purtroppo non possono fruire quasi più del patrimonio archeologico e delle relative proposte culturali.

Il progetto è stato avviato nel 2015 con un gruppo di 12 anziani ospiti presso il nucleo Alzheimer dell'APSP Maria Grazioli di Povo (Trento). Attraverso la manipolazione di alcuni reperti archeologici in copia, la visione di modellini ricostruttivi di palafitte e la sperimentazione calibrata di alcune attività manuali (quali la lavorazione dell'argilla, la produzione di burro e pane, nonché la tessitura al telaio di piccole porzioni di tessuto), gli anziani hanno (ri-)scoperto quali attività quotidiane venivano svolte nei villaggi preistorici di Fiavé, collegandole spesso a pratiche e mestieri eseguiti durante la loro infanzia. Ogni laboratorio voleva principalmente stimolare la curiosità, la creatività e il ricordo, valorizzando quindi anche le abilità manuali residue: quel "saper fare" che ancora permane nonostante la malattia.

Visto il successo della fase sperimentale (il progetto è stato anche premiato a Parigi per la vincita del prestigioso "Premio Icom - Musée pour tous - Musei per tutti"), nel 2016 T-essere memoria è stato attivato anche in altre Aziende per i servizi alla persona trentine: oltre all' Apsp di Povo (Trento), hanno aderito anche l'Apsp Santo Spirito di Pergine, l'Apsp Giudicarie esteriori di Santa Croce di Bleggio Superiore, l'Apsp A.Collini di Pinzolo, l'Apsp Padre Odone Nicolini di Pieve di Bono, l'Apsp Rosa dei Venti di Condino e l'Apsp Villa San Lorenzo di Storo.

Sono stati concordati rispettivamente 4 incontri in ogni

casa, seguiti da una visita al Museo delle palafitte di Fiavé (e all'area archeologica per chi lo desiderasse) a conclusione del percorso. Anche per il 2016 i temi trattati ruotavano attorno all'alimentazione e produzione di cibo, tematiche ampiamente testimoniate dai reperti archeologici esposti in museo e con forte attinenza al passato contadino che molti anziani partecipanti condividevano. Ogni appuntamento è stato strutturato ad hoc, in sinergia con animatori e referenti di struttura, per favorire l'interesse e la partecipazione nel pieno rispetto della volontà del malato, senza forzature e nella ricerca della gratificazione attraverso l'ascolto reciproco, la curiosità e il saper fare.
Ogni incontro prevedeva le seguenti attività: saluti e presentazioni, lettura di un breve racconto o leggenda, volto ad introdurre l'argomento, visione di immagini o modellini ricostruttivi, manipolazione di oggetti e reperti in copia, discussione e ascolto delle opinioni di tutto il gruppo, attività pratica ed eventuale merenda/assaggio dei prodotti realizzati.
Per sensibilizzare bambini e genitori riguardo al delicato e attuale tema delle demenze, nonché favorire l'incontro e lo scambio intergenerazionale, sono state coinvolte due scuole in via sperimentale: la seconda classe della scuola primaria di Zivignago di Pergine e la scuola dell'infanzia "Maria Valentini" di Fiavé.
Attraverso una serie di incontri mirati, a scuola e in museo, insegnanti ed educatrici hanno accompagnato i bambini nella scoperta e conoscenza delle demenze e del morbo di Alzheimer per comprendere, con semplicità e senza pregiudizi, come si manifesta la malattia, quali conseguenze porta nella vita quotidiana dell'anziano e dei suoi cari. Con l'aiuto di racconti, giochi, laboratori di manipolazione della creta e di preparazione del pane e del burro, a scuola in museo e in Apsp (presso l'Apsp Giudicarie esteriori per quanto riguarda la scuola dell'infanzia di Fiavé), ogni bimbo ha potuto conoscere e trascorrere alcune ore con gli anziani aderenti al progetto T-essere memoria, condividendo gioie, curiosità, canti, paure ed emozioni. Durante l'ultimo incontro in museo i piccoli hanno inoltre consegnato ai "nonni speciali" un dono: una scatola sensoriale, ricolma di oggetti scelti e preparati dai bambini per stimolare ricordi ed emozioni positive.
I momenti più significativi sono stati documentati attraverso video, report, e fotografie che hanno permesso la realizzazione della mostra fotografica "T-essere memoria il museo incontra l'Alzheimer", inaugurata a settembre presso il Museo delle palafitte di Fiavé. Per l'occasione il Museo ha aperto le porte ad animatori, infermieri e personale delle APSP, a gruppi strutturati di anziani e persone affette da demenze oppure a singoli interessati accompagnati dai loro cari. Un'opportunità unica per conoscere il museo e le numerose storie di vita quotidiana, testimoniate dai reperti archeologici, nonché per trascorrere un pomeriggio piacevole.
In conclusione, con T-essere memoria il Museo si è reso luogo di inclusione sociale di relazione e scambio intergenerazionale tra anziani, bambini, insegnanti e animatori. La straordinaria attualità di alcuni reperti ha favorito l'incontro con la storia, o per meglio dire, con le numerose storie ad essi legate. I ricordi di infanzia e di vissuto quotidiano suscitati negli anziani partecipanti al progetto si sono intrecciati con le vite di uomini e donne che, oltre 3500 anni fa, produssero e utilizzarono gli oggetti esposti. In questo modo, anche se solo per brevi attimi, i visitatori si sono riappropriati del patrimonio archeologico del loro territorio, rendendolo attuale attraverso la riproduzione di alcune attività, ormai quasi dimenticate, e il racconto di ricordi e impressioni ad essi legati.
Per l'estate 2017, a partire dal 30 giugno (si replica il 28 luglio e l'8 settembre ad ore 15.00), saranno attivi degli appositi laboratori didattici riservati alle persone affette da demenza e/o disabilità cognitive (gruppi strutturati o singoli), volti a dare la possibilità anche a questa speciale categoria di pubblico di conoscere la affascinante storia del sito palafitticolo di Fiavé-Carera.

Asen, càvera e altri animali

di Miriam Sottovia

Finito lo spazio nel numero precedente, con l'asino non era finita. Troviamo l'animale in altri modi di dire: ***lavàr la tèsta a 'l asen*** fare cosa inutile; ***ligàr 'l asen en dó che ól el parón*** obbedire con docilità. E ancora: ***quant che 'l sól el tramónta i àseni i se 'npónta*** frase che vuole sottolineare un impegno tardivo, al limite del tempo utile. ***Méi 'n asen vif che 'n profesór mòrt*** meglio rimanere ignoranti che ammazzarsi con lo studio. ***La carta e 'l asen i pòrta tut cól che se ghe mét*** sulla carta si può scrivere tutto ciò che si vuole, la carta non reagisce, è passiva; e a una persona priva di capacità critica, nel detto impietosamente classificata un asino, si può far credere qualsiasi cosa. Sentito ancora: ***el*** (o ***la***) ***le magnerìa fór dal cul a 'l asen***? No? E allora non avete sentito come si commentava un tempo la golosità eccessiva di qualcuno per una certa ghiottoneria, una persona talmente ingorda che avrebbe mangiato quella cosa senza il rispetto di minime condizioni di decoro e di pulizia.

Asen sono stati battezzati anche i rimasugli della cagliata rimasti nel siero. Ma qui l'animale non c'entra, si dirà. Vediamo: ***na òlta fornì de caseràr i néva 'n cérca de 'l asen e i le comodéva*** cioè finite le attività relative alla lavorazione del latte si davano a rimestare il siero con le braccia dentro la caldaia, recuperavano quei minuzzoli dispersi e se li cacciavano in bocca: ***'l asen*** (asino perché si era reso latitante) aveva avuto quello che si meritava!

Asenón, invece, oltre che un grande asino (anche in senso figurato), indicava la trave inclinata della capriata destinata a sostenere l'orditura del tetto. ***Pròpi 'n asen, sèmper cargà***!

Se vogliamo tornare nella stalla di un tempo possiamo trovarvi qualche ***càvera***, nel linguaggio dei bambini ***nèna***, in primavera, per un breve periodo, con qualche ***dól*** o ***dolét*** (il suo piccolo), talora ***'n béch***.

Béch ricorre ancora in un paragone… olfattivo: ***spuzàr cóme 'n béch***. L'odore della bestia pare sia davvero cattivo. Si racconta a questo proposito che al tempo della peste, quella del 1630 che devastò anche i nostri paesi, a Dolaso, frazione di San Lorenzo, si sia salvata una sola donna di una povertà particolare… ma salutare verrebbe da dire: divideva l'unico locale di abitazione con un becco. Ebbene, la peste ha preferito girare al largo!

Béch è rimasto nel linguaggio anche per sottolineare il carattere non proprio remissivo di una persona, ***èser cóme 'n béch***. E qui, per una sorta di parità di genere, meritava coniare ***béca***. E ***béca*** è stata. ***Che béca***, ***l'é na béca***. Bisogna riconoscere che hanno precorso i tempi con avvedutezza…

C'era poi ***'l zaver***, il becco castrato, lo stesso termine che, a volte, serviva per ironizzare su uno scapolo. La corrispondenza femminile ci fa conoscere ***iastra*** femmina di capra che, superato l'anno di età, non aveva ancora figliato, e dunque capra sterile per la specie. Stesso termine indirizzato, talora con malizia, talora con ironia, a una zitella. Per chiarezza ***'l béch*** della stalla non c'entra con la frase ***dur cóme 'n béch*** perché questo ***béch*** è il nome della mazzeranga, un attrezzo formato da una sezione di tronco di faggio (o altro legno duro, e si capisce perché), alto circa un metro, con due manici (con fantasia interpretati come corna), che si usava per livellare e assestare il selciato.

E ***trar gió béch*** che significa decidere a chi tocca facendo pari e dispari, dove metterlo? Vien da pensare che abbia a che fare col lavoro del ***béch***-mazzeranga, talmente faticoso che, forse, gli operai addetti alla selciatura decidevano di assegnarsi a turno l'uso dell'attrezzo lasciando il caso alla sorte. Ma è solo ipotesi di chi scrive.

Talora le stalle ospitavano anche delle pecore, per i grandi erano ***le féde***, per i bambini ***le minòte***, coi loro ***minòti***, gli agnellini. Graziose queste voci del linguaggio infantile!

Da un angolo recintato alla bell'e meglio, che prendeva il nome di ***stalòt***, dava segno di presenza ***'n porcèl*** (per qualcuno ***rugànt***), nel linguaggio dei bambini ***ciòcio***.

Simpatico il paragone ***èser tant che 'l porcèl de Sant'Antòni*** per dire essere sempre di buon appetito e per niente impressionabile sul mangiare in riferimento alla qualità e al decoro. E questo senza conoscere i gusti del maiale che l'iconografia presenta come compagno inseparabile del Santo abate.

Dopo Natale per ***el porcèl*** le cose si facevano serie: diventava roba da mangiare attraverso i lavori di norcineria casalinga ***quant che i féva su 'l porcèl***. Soprattutto ***lugàneghe***, l'insaccato più versatile che durava tutto l'inverno. Duravano perché ***i féva colomìa***: prima di affettare una lucanica affilavano il coltello.

Perché si dice così ... (continua 3)

di Antonio Bozza

Riprendiamo in questo nuovo numero de " Lungo il Carrera" la rubrica "Perché si dice così" proponendo altri modi di dire entrati nell'uso comune, alla ricerca del loro significato originario e del senso che hanno assunto oggi nell'uso quotidiano.

1) **PASSARE LA NOTTE IN BIANCO** - La frase è di epoca medioevale, quando i cavalieri, il giorno prima del combattimento, facevano un bagno purificatore e poi trascorrevano la notte a pregare in chiesa, vestiti di bianco: da qui il modo di dire "notte bianca" e "notte in bianco". Nel linguaggio attuale, il significato è di notte insonne.

2) MANGIARE LA FOGLIA - Questa espressione significa capire al volo qualcosa, intuire rapidamente che le cose non sono come paiono. Sembra che l'origine del detto risalga al mondo degli animali: secondo alcuni infatti nasce dal confronto tra le gli bestie adulte, che mangiano foglie ed erba, e i piccoli che invece si nutrono di latte. Gli adulti sono coloro che hanno più esperienza e quindi sanno capire e distinguere la realtà dalla finzione. Inoltre gli animali sanno capire a istinto quali sono le foglie commestibili e quali no. Secondo altri, infine, il modo deriverebbe dall'abitudine dei pastori di un tempo di "assaggiare" le erbe che il gregge stava per consumare al pascolo.

3) **AMBASCIATOR NON PORTA PENA -** Ovvero, chi porta le notizie non è colpevole della pena, della sofferenza che può arrecare: insomma non deve essere ritenuto responsabile se riferisce informazioni sgradevoli od ostili. La frase viene abitualmente usata in modo scherzoso, quando si riferisce una notizia non proprio ben accetta, ma che non dipende dalla volontà di chi la comunica. Da secoli l'ambasciatore è un personaggio delicato, che secondo le antiche norme della cavalleria e del diritto non può essere toccato dai nemici. La sua immunità istituzionale viene presa in prestito nel linguaggio comune, per salvarsi anche da semplici lamentele.

4) **ROBA DA CHIODI -** Si usa per significare un comportamento assurdo, anche nella sua accezione negativa. Si dice così perché i chiodi in passato erano fatti con i pezzi di ferro avanzati o scadenti, che il fabbro gettava in un secchio e che riutilizzava in questo modo. Quindi la "roba da chiodi" era roba di poco valore, scarto.

5) **CONOSCERE I PROPRI POLLI** - Ovvero conoscere bene i punti deboli e le necessità delle persone con cui si a che fare. L'origine di questo modo di dire risale all'epoca in cui i polli venivano sparsi tra le case dei villaggi in un'unica comunità, sorvegliati da tutti in collaborazione. Quando però era il momento di tirare il collo alla gallina per cucinarla, era importante saper riconoscere qual era " il proprio pollo". Per questo alcuni adottavano il metodo del nastrino colorato, legato alle zampe delle proprie bestie. Ma le migliori massaie erano quelle che sapevano distinguere a occhio i propri animali.

(foto F. Brunelli)

Piccoli giornalisti crescono

testo e foto di Anna Tonini

Le classi III e IV della scuola primaria di Fiavé hanno dedicato, per gran parte dell'anno scolastico, un pomeriggio alla settimana alla realizzazione di un laboratorio giornalistico.
Tale attività aveva l'obiettivo non solo di insegnare ai bambini un linguaggio più specifico e arricchente, ma soprattutto di stimolarli a conoscere e osservare ciò che li circonda.
Una piccola parte del loro lavoro è visionabile proprio qui sotto.
A tutti voi "Buona lettura"!

LA SAGRA DI S. ANTONIO ABATE

Domenica 15 gennaio siamo andate alla sagra di S. Antonio.
La mattina siamo andate in chiesa, c'erano tante persone.
Io, Tommaso, Arianna, Angelica, Ilaria e Imelda, con l'aiuto della maestra Loredana, abbiamo letto le preghiere dei fedeli, invece Sara ed Eva hanno portato l'offertorio.
Finita la messa siamo usciti e c'erano tantissime cose da mangiare e anche la lotteria. Per pranzo siamo tornati a casa con i nostri parenti.
Il pomeriggio, insieme al parroco, abbiamo fatto una piccola processione e, arrivati davanti alla chiesa, il sacerdote ha benedetto i nostri animali.
Angelica, Ilaria, Arianna, Imelda e Serena hanno raccontato la leggenda di S.Antonio abate.
Alla fine noi bambini siamo andati alla "Ca' de mel" a fare la tombola, mentre i genitori hanno chiacchierato e giocato a carte.
È stato propria una giornata all' insegna del divertimento e della compagnia.
W Stumiaga e S. Antonio abate!

IL NOSTRO NUOVO MUNICIPIO!

Martedì 9 maggio 2017 siamo andati a vedere il nuovo municipio di Fiavé.
Noi delle classi II, III e IV siamo partiti da scuola insieme alle insegnanti.
Il viaggio è stato molto divertente abbiamo anche incontrato due signori che stavano sistemando i tombini.
Arrivati, il sindaco era già fuori sul portone che ci aspettava, siamo entrati e Angelo ci ha fatto vedere la prima sala.
Il pavimento e le pareti erano fatte di sassi, poi ci ha detto che una volta quel municipio era la casa del parroco.
Poi siamo saliti al primo piano dove c'era un'impiegata, Laura, che registrava tutti i bambini alla loro nascita e tutte le persone che abitano a Fiavé.
Poi siamo saliti al secondo piano dove c'era un impiegato che raccoglieva tutte le tasse di Fiavé: l'ufficio tributi.
Poi abbiamo visto che sempre sullo stesso piano c'era una stanza che si chiama ragioneria e vicino c'era l'ufficio tecnico.
Al terzo piano abbiamo visto la sala consiliare: il sindaco ci ha spiegato che lì si riunisce il consiglio comunale formato dai consiglieri, assessori e dal sindaco.
Alle assemblee, che si svolgono una volta al mese, possono assistere tutti i cittadini.
Durante il consiglio comunale si discutono e si decidono cose che riguardano il paese.
All'ultimo piano c'era l'ufficio del sindaco: era molto bello e anche molto alto.
Ci ha spiegato che se qualcuno vuole sposarsi può chiedere a lui e ci ha anche fatto vedere la fascia dei colori dell'Italia e la medaglia d'oro. Prima di salutarci ha distribuito le caramelle per ben due volte.
Quando siamo usciti abbiamo fatto una foto di gruppo davanti al municipio, poi siamo tornati a scuola.
A noi piace il nuovo municipio.
Con questa visita abbiamo imparato tante cose: cosa fa il sindaco, chi lavora nel municipio e cosa si lavora.

UN INCONTRO SPECIALE

Giovedì 16 febbraio la nostra scuola ha accolto e conosciuto un ragazzo molto particolare.
Il suo nome è Sumar ed è un profugo.
All'inizio ci siamo presentati e poi Sumar ha iniziato a raccontarci delle storie che parlavano di molte persone che devono scappare dalle loro abitazioni perché c'è la guerra, perché c'è la povertà e perché le loro case vengo-

no distrutte. A ogni storia erano collegati dei personaggi, il nostro compito era quello di collocare i personaggi sul planisfero, sulla base delle informazioni che ci dava Sumar.
Finita questa attività il ragazzo ci ha raccontato la sua storia: proviene dall' Africa, da una famiglia molto povera.
Certe volte non poteva andare a scuola perché non aveva i soldi, però visto che voleva imparare aveva escogitato un piano: stava fuori dalla finestra e ascoltava la maestra, ma doveva anche stare attento a non farsi vedere dall'insegnante! Allora i suoi genitori lo convinsero a scappare da lì e andare in un altro paese.
Riuscì ad arrivare in Libia e lì stava molto bene, lavorava in un laboratorio di pasta.
Dopo pochi anni, però, è scoppiata la guerra; è quindi scappato di nuovo e si è rifugiato in Italia.
Adesso abita a Trento al centro Astalli, è sposato e ha una figlia.
È stata una giornata emozionante, ho imparato moltissime cose, soprattutto l'importanza di rispettare e voler bene a tutte le persone del mondo.

La giovane redazione al completo

L'incontro con il profugo

Con il sindaco e davanti al nuovo municipio

Francesca Franchi e la promettente famiglia dello sci club Fiavé

di Sonia Bronzini

Come molti possono aver avuto l'occasione di leggere nei mesi scorsi, la nostra valle, da sempre attiva sullo scenario dello sci da fondo, ha avuto la sua ciliegiona sulla torta! Francesca Franchi, classe 1997, si è infatti conquistata l'argento ai Mondiali Giovanili che si sono tenuti a Soldier Hollow, negli Stati Uniti, lo scorso febbraio e noi non ci siamo fatti sfuggire l'occasione di intervistarla assieme al suo allenatore, Nicola Fruner.

Francesca, tu sei di Molveno, come sei arrivata allo sci club di Fiavé?

"Ho cominciato a frequentare il liceo della montagna di Tione, con l'intenzione di fare sci alpino, anche perché sciavo da quando avevo tre anni. Nel 2013, a fine seconda, però non ho passato il test di questa disciplina e volevo lasciare la scuola, ma la mia amica e compagna di scuola, Marta Dalbon, ha insistito dicendomi: "Prova il fondo!", e quindi a maggio dello stesso anno ho cominciato a frequentare lo sci club di Fiavé, dove Nicola ha cominciato ad allenarmi."

Come ti sei trovata a cominciare una nuova disciplina ad un'età considerata nel mondo sportivo "avanzata"?

"Difficile, la disciplina non è la tua, quindi ero un po' spaesata: gli allenamenti erano tutti i giorni, tutte le settimane, senza mai smettere, e all'inizio questo ti spaventa! Soprattutto arrivando da un'altra disciplina che non era così legata all'impegno quotidiano: con lo sci alpino non ci allenavamo tutti i giorni e l'estate smettevamo."

E tu, Nicola, da allenatore, quando è arrivata cosa hai pensato?

"All'inizio un po' di scetticismo c'è stato anche perché normalmente a fare l'attività si comincia dai 7/8 anni e lei ne aveva 15 e fino al giorno prima faceva tutt'altro. Come sci club siamo sempre stati diciamo accoglienti: non abbiamo mai cacciato nessuno, abbiamo sempre cercato di tenere tutti, anche perché personalmente reputo che specialmente nel nostro sport, visto l'impegno quotidiano, è più importante avere il gruppo! Infatti ci deve essere un'altra componente oltre all'allenamento: la voglia di fare due chiacchiere, divertirsi, trascorrere del tempo

Francesca al traguardo

assieme, trovare nuovi amici con cui condividere la passione per questo sport. Quando Francesca ha chiesto di unirsi al gruppo, l'abbiamo fatta venire: bisognava vedere un po' come andava e come avrebbe reagito all'impegno. La sua prima estate non è stata per niente facile: gli allenamenti erano tutti i giorni e apprendere le nuove tecniche è stato piuttosto faticoso per lei. È stata molto brava soprattutto il primo anno. Certo si era dimostrata subito molto dotata e agli allenamenti con noi si aggiungevano quelli con la scuola."

Lei arrivava con delle pretese: doveva passare un test per poter continuare il percorso scolastico. Le è stato riservato un particolare allenamento?

Nicola: "Un particolare allenamento direi di no, piuttosto ho cercato di seguirla di più sul piano tecnico, ma soprattutto grazie al suo impegno e determinazione è riuscita a colmare il gap che aveva rispetto ai suoi coetanei. Il suo obiettivo era di passare il test del fondo a scuola, sei mesi dopo. Era importante che le piacesse l'attività ma anche che superasse l'esame e così è stato. Fino a diventare l'anno scorso maestra di fondo, assieme ad altri due ragazzi della nostra zona."

Francesca, quest'ultimo anno è stato impegnativo: hai fatto 580 ore di allenamento, 33 gare solo quest'inverno tra le quali Coppa Italia, Campionati Italiani, Coppa Europa e i Mondiali Giovanili, competizioni che ti han-

no portata in Austria, Germania, Svizzera e America. Come è far convivere gli impegni sportivi, tra allenamenti e gare, con la vita studentesca e da teenager?
"La vita da atleta non ti limita così tanto: se vai a scuola la mattina è riservata a quello, il pomeriggio hai allenamento, devi un attimo organizzarti con lo studio e i compiti. Se non hai scuola hai più tempo e riesci a gestirti meglio la giornata, quando fare allenamento, come farlo…"
Forse non è stata la domanda più azzeccata da fare ad un'atleta che fa sembrare il tutto molto semplice…
Nicola: "Diciamo che del nostro sport quello che è un po' limitante per i giovani è l'impegno: a cominciare dalle superiori, da giugno si inizia a fare minimo tre, quattro allenamenti a settimana; poi l'impegno è crescente e si arriva a farne sei a settimana o anche due al giorno. È limitante perché la sera un giovane vorrebbe uscire, ma il sabato e la domenica d'inverno hai gare. Si cerca di fare più allenamento l'estate, perché quando si arriva nel periodo cruciale, ottobre/novembre, che l'attività scolastica è più intensa e le giornate cominciano ad accorciarsi, lì bisogna ridurre o andare in palestra sfruttando di più il sabato e la domenica. Gli allenamenti vengono solitamente fatti la sera, ma se non si ha tempo possono essere fatti anche da soli, tranne lo skiroll che richiede la presenza degli altri in quanto necessita del recupero col pullmino. Tutto sommato se una persona ha la volontà ce la fa. Abbiamo anche la fortuna di avere la pista in Pineta, anche se ogni tanto ci spostiamo a Campiglio o in Bondone per eseguire allenamenti assieme ai ragazzi degli altri sci club e per sciare anche su piste in quota.
Nonostante nella nostra comunità il fondo sia un'opzione molto valida, molti lasciano dopo una certa età e nel nostro piccolo suona ancora strano pensare ad un'effettiva carriera in questo sport. Come funziona?
"Nello sci club ci si può stare a vita. Solitamente il decorso naturale è verso la fine delle superiori che corrisponde anche alla fine della fascia *junior*, la categoria giovanile, supportata per i più bravi a livello regionale dalla *rappresentativa del comitato,* una squadra limitata, d'élite, che ti porta a fare gare in tutto il nord Italia. Con i 20 anni comincia la categoria *senior*, un mondo diverso con meno competizioni: puoi fare granfondo come la marcialonga o gare di Coppa Italia ma il livello si alza di molto e conciliare università e allenamenti diventa difficile. L'unica possibilità per fare questo sport ad alti livelli è entrare in un gruppo sportivo. Per esempio Francesca, dopo essere entrata in un gruppo di interesse nazionale, da ottobre fa parte delle Fiamme Gialle, ovvero la guardia di finanza ed ha seguito diversi ritiri nella caserma di Predazzo, alternandoli con lo sci club. Quando ti aggregano, il corpo ti sostiene nelle gare e negli allenamenti, poi, se ti arruolano dopo aver superato un concorso, ti stipendiano come sportivo.

In piena azione

Come ti sei trovata in Nazionale?
"Partivo un po' svantaggiata in termini di squadra poiché l'anno scorso ero *osservata* e quindi non proprio nella nazionale. Questo non mi ha permesso di fare i ritiri con la squadra e quindi non conoscevo le mie compagne, a differenza loro che si conoscevano ed erano molto legate, ma mi hanno aiutato molto sia nella scelta degli sci che nell'affrontare le gare. Per quanto riguarda i Mondiali siamo rimasti in America più di dieci giorni, tempo necessario anche per abituarci alla neve, all'altitudine (1900mt.) e al fuso orario, oltre che per sostenere quattro gare: in base ai risultati delle tre gare individuali venivano decise le migliori quattro (eravamo partite in cinque) della squadra che avrebbero affrontato l'ultima competizione, ovvero la staffetta."
Una bella soddisfazione anche per lo sci club Fiavé che è una realtà in crescita …
Nicola: "Si, soprattutto quest'anno: dal corso che facciamo in Pineta della durata di una settimana tutti gli anni sotto Natale, una decina di nuovi ragazzi si sono aggregati al gruppo, un risultato molto positivo. Da quando abbiamo la pista è molto più facile reclutare i ragazzi giovani, ma erano 5/6 anni che non raccoglievamo numeri così alti. Come sci club stiamo avendo molti risultati: Giulia e Letizia hanno portato a casa il primo posto ai Campionati Trentini; Marta, Ion e Anna fanno parte del Comitato; Sabrina, Alessia e Letizia hanno gareggiato ai Campionati Italiani. Abbiamo un gruppo molto valido."
Una grande famiglia vivace e motivata insomma quella dello sci club Fiavé che si fa porta bandiera di costanza, impegno e tenacia, anche grazie all'esempio di Francesca recentemente inserita nella squadra nazionale Under 23.

Campionati nazionali di ciclismo: hanno vinto le Giudicarie Esteriori

foto di Daniele Mosna e Marco Trabalza

Nello sport, tanto per chi gareggia quanto per chi organizza, il difficile, più che centrare un successo, è quasi sempre ripetersi. Ebbene, i Campionati Italiani di ciclismo su strada Esordienti e Allievi delle Terme di Comano sono riusciti a superare brillantemente anche questo esame. Nel 2016, infatti, la nostra Valle per la prima volta aveva ospitato la prestigiosa rassegna tricolore, l'appuntamento più importante del calendario nazionale giovanile, e le cose erano andate molto bene. Quest'anno, tutto è ulteriormente migliorato, tanto che già si parla di tris. La vera nota positiva è che ad augurarsi un nuovo Campionato Italiano sulle strade delle Giudicarie Esteriori, più ancora che gli organizzatori o gli operatori turistici, siano atleti, tecnici e famiglie provenienti da ogni angolo dello Stivale, che nella nostra Valle hanno trovato ospitalità, un ambiente paradisiaco per le due ruote, tracciati adatti ai giovani e non solo, un'atmosfera di relax. Un'altra volta l'evento – ospitato dai Comuni di Fiavé, Comano Terme, Bleggio Superiore e Stenico sabato 8 e domenica 9 luglio – si è dimostrato un veicolo perfetto per promuovere il nostro territorio più che adatto allo sport all'aria aperta e alle famiglie. Senza dimenticare gli importanti numeri della manifestazione: 800 ragazzi dai 13 ai 16 anni in gara tra sabato (dedicato alle tre gare femminili) e domenica (riservata ad esordienti e allievi maschi), praticamente tutti accompagnati dai famigliari che in tante occasioni ne hanno approfittato per aggiungere qualche giorno di ferie in zona. Conseguenza? Tutte le strutture, dagli alberghi agli appartamenti, dagli agritur ai b&b, hanno fatto segnare il «tutto esaurito», con moltissimi esercizi commerciali «costretti», si fa per dire, agli straordinari visto il grande afflusso di gente.

A bocce ferme, quindi, va dato merito ad Apt Terme di Comano Dolomiti di Brenta e Società ciclistica Storo, tandem che ha trainato il Comitato Organizzatore, per aver creduto in un evento reso possibile dall'assessorato allo Sport della Provincia Autonoma di Trento e dal contributo di altri importanti partner (su tutti Comunità delle Giudicarie e Bim del Sarca), ma soprattutto dalla collaborazione tra diversi attori come il Comitato trentino Fci (indispensabile per l'individuazione di figure tecniche

La partenza da Fiavé

qualificate ed esperte) la PromoSport Terme di Comano (responsabile del festoso Villaggio Tricolore) e tutti coloro che si sono occupati di viabilità in un contesto non semplicissimo, ovvero Polizia Locale Giudicarie, Vigili del fuoco volontari con i Corpi di Bleggio Inferiore, Bleggio Superiore, Fiavé e Lomaso, Corpo forestale Provincia Autonoma di Trento, Custodi forestali, Carabinieri di Ponte Arche, Associazione carabinieri in congedo. A questi, si è aggiunto il cosiddetto «esercito azzurro» dei volontari coordinati da Luca Riccadonna, circa 200 persone di ogni età rivelatesi fondamentali in diversi compiti, dal presidio dei bivi alla logistica di partenze e arrivi, dalla messa in sicurezza del percorso alla vigilia dell'evento a ogni altro dettaglio. Se proprio si vuol cercare qualcosa che non ha funzionato al meglio, bisogna citare la tardiva adesione di buona parte di questi volontari: per organizzare qualsiasi evento, si sa, una grande facilitazione sarebbe l'aver contezza in anticipo delle risorse sulle quali si può contare, questo per una miglior suddivisione di compiti tesa a migliorare il lavoro sia di chi da mesi cura i vari aspetti delle manifestazioni, sia di chi presta il proprio servizio per uno o più giorni. Ecco, se tris sarà, il Comitato si augura di vedere un rinnovato spirito di Valle con adesioni massicce e anticipate, così da poter migliorare ancora l'immagine del territorio agli occhi dell'Italia del ciclismo, che poi altro non è che uno spaccato trasversale della nostra nazione e quindi del nostro bacino

turistico: i complimenti si sono sprecati nel 2016 e pure nel 2017, ma è solo puntando al miglioramento che si può sognare di ritagliarsi uno spazio fisso in questo mondo che, come si è visto, porta una ventata di entusiasmo (e qualche innegabile ricaduta economica) sulle nostre Giudicarie.

In chiusura, ricordiamo chi ha vestito la maglia tricolore al termine di emozionanti corse caratterizzate da una serie di elementi complementari e apprezzati, dalla partenza di Fiavé al verde paradiso della Val Lomasone, dall'impegnativo circuito Don Guetti tra le Pievi di Lomaso e Bleggio (questo riservato ad allieve e allievi) al trampolino di lancio del Ponte dei Servi dopo l'adrenalinico suono della campanella, fino all'ultimo chilometro da togliere il respiro sulle principali vie di Ponte Arche: Esordienti donne 2004 Francesca Pellegrini (Lombardia), Esordienti donne 2003 Francesca Barale (Piemonte), Allieve Camilla Alessio (Veneto), Esordienti 2004 Vladimir Milosevic (Veneto), Esordienti 2003 Manuel Oioli (Piemonte), Allievi Giovanni Vito (Veneto).

Il vincitore della categoria Allievi maschile

Un passaggio da Fiavé

La pala di S. Lucia a Ballino: un'istantanea sulla valle

di Gabriella Maines (foto di Alberto Masé)

La piccola chiesa di Ballino, dedicata a S. Lucia, è posta sulla strada che attraversa il paese: la posizione conferma la sua vocazione di sosta e ristoro per i pellegrini di un tempo. La struttura semplice, insieme col portico affrescato, l'antico campanile che lascia intravedere, nel lato settentrionale, l'arco di una porta poi tamponata, la facciata con il bel portale su cui si legge la data del 1579 (o 1529?) offrono molti spunti, ma è all'interno che il visitatore può trovare una pausa tranquilla, oltre alla sorpresa, avvicinandosi al presbiterio, di scoprire le sue opere d'arte.

Cattura l'attenzione, in modo particolare, la pala posta alla sinistra dell'altare, molto luminosa e composta, che richiama immediatamente la pittura veneta. Raffaella Colbacchini nel 2005 ha diretto il suo restauro e ha riconosciuto gli autori nei veronesi Giovanni Ermanno Ligozzi e nel figlio Jacopo Ligozzi. Questa attribuzione è dovuta al confronto con altri lavori presenti nell'area delle Giudicarie Esteriori, precisamente a Bivedo, a Comighello, e soprattutto a Vigo Lomaso, nella cui chiesetta di S. Silvestro si trovava un altare ligneo "*con le ali*", ora conservato presso il castello di Stenico, che ha molte caratteristiche in comune con la pala di S. Lucia. La struttura e l'organizzazione dei due dipinti sono molto simili: in alto la Madonna con Bambino, in basso i due santi protettori e dietro a loro un chiaro e profondo paesaggio. Solo l'opera di S. Silvestro è datata e firmata: *23 maggio 1567, dipinta da Giovanni Ligozzi e dal figlio Jacopo, pittori veronesi*.

Tra le due, la pala di Ballino è la più bella, con la Madonna e il Bambino nella loro nuvoletta, S. Lucia raffinata e sensuale nel suo abito rosso velato, parzialmente coperto da un mantello con preziosi disegni damascati che lascia intravedere la forma tornita della gamba destra. L'altro santo, Antonio abate, un po' intimidito, se ne sta dimessamente in disparte. Ma, viene spontaneo osservare, in questa opera non è protagonista Maria, troppo in alto e quasi scolorita, non i santi che pure occupano il primo piano: più di loro è il paesaggio che ravviva la scena perché riempie tutta l'ampiezza della tela. Il verde domina, il

La chiesa di Ballino

disegno e i colori sono realistici: c'è un accenno di neve in cima ai monti e la campagna primaverile, colpita dalla luce, ci dona dei riflessi ocra. Tre diversi villaggi sorgono nella zona: uno fortificato in alto (Castelcampo, con le sue torri?), la fila di case coi tetti di paglia un po' più in basso (Fiavé e le sue case allineate lungo la via principale?) e un altro agglomerato con campanile e ponte a sinistra (Ballino, col campanile tra le case, anche se, considerata la sua posizione, è difficile da vedere?). Tutt'intorno campi delimitati e ben coltivati, lunghe file di alberi e pendici boscose, mentre poco dietro ai santi scorre un torrente tranquillo i cui bordi sono ricchi di vegetazione (il rio Carera?).

Osservata nel suo complesso questa scena dona un senso di pacatezza, di familiarità e di pace. È un paesaggio campestre laborioso e curato, anche se manca la presenza fisica dell'uomo. Ma egli è sottinteso nelle case ordinate e ben costruite, nei grandi tetti di paglia, nella campagna coltivata e fertile. I due santi stanno proteggendo un luogo operoso, dove regna l'armonia e la buona volontà.

Non meno importante, nonostante le dimensioni minime, è la grande varietà di fiori e di erbe, dipinta minuziosamente e con grande precisione, ai piedi dei santi. Ci sono piantine filiformi e foglie di ogni tipo, rotonde, cuoriforme, lanceolate, seghettate, trilobate, dentellate: un vero manuale di botanica. I fiori sono più numerosi rispetto

La pala di S. Lucia

Particolari della pala: i fiori, il cartiglio, i villaggi del paesaggio

alla pala di S. Silvestro, anche se alcuni sono simili. A sinistra abbiamo dei mughetti, vicino altri fiori ricadenti con corolla a petali longilinei e foglie lunghe affusolate: possono essere *denti di cane* (non quelli che noi chiamiamo così, intendendo il comune *tarassaco*, bensì l'*erythronium* che fiorisce in aprile/maggio e ha le foglie lanceolate) o forse è la nobile *fritillaria*? Più in basso, su fusti eretti e con foglie lobate e dentate, vediamo delle corolle bianche a cinque e più petali: sono gli *anemoni dei boschi (anemone nemerosa)* che a maggio riempiono i pendii umidi e i fossi erbosi, ma assomigliano anche alle belle *eufrasie alpine* o più verosimilmente ai *ranuncoli selvatici (ranuncolus aconitifolius)* più comunemente detti *pié di gallo*. Tutti hanno anche la varietà bianca e le loro foglie sono palmate, a lobi dentati. A lato, altri fiori bianchi, stavolta a quattro petali e con foglie rotonde: forse è *l'eruca vesicaria,* pianta della stessa famiglia della rucola? O l'*esperide matronale* che ha proprio quattro petali e foglie larghe? Anche queste varietà botaniche fioriscono in primavera, da fine aprile in poi.

A destra, vicino al bastone di S. Antonio, crescono ancora dei mughetti e fiori a palla, leggeri e bianchi che ricordano il *tarassaco* quando le corolle gialle si trasformano nelle ariose sfere di semi che al primo soffio volano via e che noi abbiamo sempre chiamato *soffioni*. Oppure sono dei *cardi pallottola*? È chiara la stagione in cui il paesaggio è immerso, basta osservare il verde intenso della campagna e la poca neve che ancora si intravede in cima alla montagna. Le piante rappresentate ci danno un'indicazione più precisa: mughetti, anemoni, eruche, soffioni, ranuncoli, denti di cane ci dicono che siamo tra aprile e maggio perché è questo il periodo della loro massima fioritura.

Ma i fiori hanno un altro significato: sono tutti bianchi. Questo è un dato importante perché se il loro colore denota una precisa rispondenza naturalistica, non va ignorato il contenuto simbolico: essi sono ai piedi di una santa martire, morta per non aver rinnegato la propria religione e aver difeso la purezza. Il fatto, inoltre, che siano rappresentate varie specie di piante, rimanda alla loro diversità, quindi alla molteplicità della natura intesa come ricchezza ed essenza stessa della vita, alla completezza del creato. La natura nella sua inesauribile pluralità ci insegna proprio questo: perfino ora che abbiamo una visione laica dell'universo, constatiamo che la biodiversità è una testimonianza straordinaria della vita sulla terra e che i biologi non riescono a enumerare tutte le forme presenti in natura. Anche per le società umane la diversità è un valore positivo e attualmente indispensabile, nonostante questa non sia un'idea molto popolare ai nostri tempi. Un'interpretazione simbolica si può dare anche ad alcuni elementi del paesaggio: al monte sullo sfondo che collega terra e cielo, al ruscello che rappresenta un elemento concreto della zona, ma che rimanda al significato allegorico dell'acqua come fonte di vita ed elemento essenziale nel lavoro agricolo e artigianale a cui la campagna ordinata e ben coltivata si riferisce.

I particolari del paesaggio e dei fiori si devono probabilmente alla mano del giovane Jacopo, nonostante gli storici dell'arte abbiano qualche problema di datazione, basato sull'incertezza della lettura della data scolpita sull'architrave del portone d'ingresso: è da intendersi 1579 o, più probabilmente, 1529? Non è un dato trascurabile poiché essa indica la conclusione dei lavori di ristrutturazione della chiesa eseguiti nel XVI secolo e quindi è un importante *terminus post quem* per la datazione della commissione e della realizzazione dell'opera dei Ligozzi. L'attenzione dell'autore al minimo dettaglio, alla descrizione fedele della realtà ci suggerisce anche la prospettiva

Ancora particolari dei fiori e il casello raffigurato

dalla quale ha tratto le due rappresentazioni della nostra valle. Nel caso di S. Silvestro il paesaggio è visto dal Banale con il Misone e Favrio sullo sfondo, così da permettere di osservare meglio il Lomaso, sede della chiesa a cui l'altare era destinato, mentre nella pala di Ballino il punto di osservazione sembra essere sulle pendici occidentali del Misone da dove è ben visibile la zona di Fiavé, del territorio limitrofo con Castelcampo e forse (con uno sforzo di prospettiva) Ballino, mentre il monte sullo sfondo può essere il Valandro. Su di esso e sui tre villaggi, ovviamente, si possono fare svariate interpretazioni: il castello, ad esempio, potrebbe essere sostituito con quello di Stenico che, all'epoca, aveva la torre centrale più alta, il villaggio a sinistra con un paese del Bleggio tra quelli che hanno la chiesa tra le case, il corso d'acqua con la zona paludosa della torbiera di Fiavé e via di seguito.
Altrettanto interessante risulta l'interpretazione della piccola croce rossa segnata capovolta su di un sasso posto nella campagna, a sinistra della gamba di S. Lucia: indica un confine importante di tipo amministrativo o religioso? Riguarda qualche possedimento del committente? Oppure rappresenta un luogo sacro e significativo per Ballino? Il fatto che sia una croce rovesciata, può avere un significato preciso dal punto di vista simbolico? Pare che gli autori abbiano voluto indicare qualcosa di importante, ma questo segno rimarrà un mistero, almeno finché qualcuno di buona volontà e di onesta fantasia (accompagnate dalla passione per la ricerca) non riesca a proporre qualche interessante soluzione. Resta in ogni caso chiara l'intenzione degli autori di descrivere e celebrare il territorio per cui lavoravano, anche se con qualche giustificata "licenza artistica".
A differenza di quanto fecero sotto alla predella dell'altare di S. Silvestro, i due artisti veronesi non firmarono l'opera della chiesa di S. Lucia. Essi avevano preparato alla base del dipinto un foglietto bianco su cui scrivere la data di esecuzione, i loro nomi e quelli dei committenti, ma è rimasto vuoto. Se ne sono andati troppo in fretta? Forse Jacopo doveva tornare a Verona o a Bologna (dove infatti si recò nel 1571), oppure era già in trattative per trasferirsi a Firenze (come sostengono alcuni studi recenti che hanno anticipato al 1575 la decorrenza del suo lavoro presso i Medici) dove sarebbe diventato pittore di corte e quindi voleva partire al più presto? Oppure il committente, non soddisfatto, pretendeva delle correzioni che non fecero?

* * *

Dunque, anche se giovane e ancora allievo del padre nei suoi anni trascorsi nelle Giudicarie, Jacopo Ligozzi aveva già le idee chiare su quello che sapeva fare meglio e questa sua vocazione sarà portata alla padronanza estrema nel rappresentare qualsiasi soggetto naturale, piante o animali.
Nato a Verona nel 1547, Jacopo Ligozzi crebbe in una famiglia di artisti e artigiani: tra questi figuravano pittori, miniaturisti e tessitori di seta. Lo zio Francesco (fratello del nonno) aveva soggiornato a lungo in Trentino alle dipendenze del principe vescovo Bernardo Clesio, diventando celebre per il riallestimento del castello del Buonconsiglio dopo la sua ristrutturazione, mentre il padre Giovanni Ermanno prestò la sua opera sotto Cristoforo Madruzzo per tutto il tempo del Concilio e oltre, fino al 1570. Partecipò ripetutamente agli allestimenti effimeri costruiti per accogliere l'ingresso dei cardinali diretti al Concilio o il passaggio di altri illustri ospiti delle corti italiane. Trento era, in quel tempo, un vero e proprio

crocevia di linguaggi, tra tradizione e innovazione, dove l'arte si esprimeva negli ambiti del castello affrescato dai Dossi, da Romanino e Fogolino.
Fu proprio al seguito del padre nella nostra provincia che Jacopo mosse i suoi primi passi nell'ambito della pittura, ma imparò molto velocemente. Dieci anni dopo l'altare di S. Silvestro, nel giugno del 1577 a Firenze, Ulisse Aldovrandi, illustre scienziato bolognese, parlando della bellezza e precisione delle sue opere, sosterrà: "… *tutte le pitture dipinte dal vivo dal signor Jacopo Ligozzi, a' quali non manca se non il spirito*". Il ragazzo, giovane apprendista a Lomaso, ne aveva fatta di strada!
Queste meraviglie citate da Aldovrandi sono una serie infinita di disegni colorati ad acquarello e tempera, di fiori, pesci, serpenti, mammiferi e animali di ogni tipo, grazie ai quali Jacopo divenne famoso ancora ai suoi tempi e che ora sono custoditi agli Uffizi. Già a Verona, negli anni precedenti, lo si ricordava "*incomparabile nell'imitare augelli, fiere e pesci*". E proprio per questa sua fama di specialista nella riproduzione di animali e piante era stato chiamato alla corte dei Medici.
Ma a Firenze, dove lavorò per mezzo secolo al servizio di Francesco I e poi di Ferdinando I Medici, era un artista eclettico, un fine artigiano creatore di opere molto diverse e tutte di alta qualità: tavole naturalistiche, miniature, enormi dipinti, decorazioni d'interni, apparati per celebrazioni e spettacoli, progetti per ricami, tappezzerie, gioielli, vetri, mobili fino alla decorazione di manici di coltello e di un cannocchiale per Galileo Galilei. La sua versatilità artistica e la competenza tecnica si univano al genio dell'invenzione, ma soprattutto nel disegno fu un maestro impareggiabile.
Jacopo non era un grande viaggiatore: la sua vita si svolse soprattutto tra Verona, Venezia e Firenze, con qualche breve puntata a Vienna e a Roma, ma la sua arte travalicò i confini delle Alpi ancora quando era in vita. Per un artista famoso non era un problema spostarsi dalla corte dei Medici a quella degli Este, anche se tra le due casate non correva buon sangue, così come le sue opere erano apprezzate a prescindere dal luogo presso il quale erano state create. L'Europa non aveva confini per i pittori, i musicisti, gli artisti in genere: erano richiesti e considerati al di sopra di ogni frontiera politica.
A Firenze abitò per anni nel "*giardino del Casino*", proprietà dei Medici, che ospitava fiori esotici ed erbe officinali e dove poté compiere gli esperimenti che cita nella corrispondenza con scienziati e botanici di tutta Europa. I suoi studi naturalistici furono importanti nella classificazione di piante e animali rari, mentre i suoi dipinti contribuirono a diffondere le raffigurazioni delle nuove piante che venivano dai paesi lontani. All'epoca molte varietà che oggi ci sono familiari erano un segno di privilegio. Proprio in quegli anni erano arrivati in Italia da Costantinopoli i tulipani e si stavano diffondendo anche negli altri paesi. Jacopo Ligozzi ci trasmette questa euforia botanica, producendo una quantità impressionante di disegni che erano richiesti, tra gli altri, da Ulisse Aldovrandi che a Bologna aveva un museo di storia naturale già allora molto famoso. Tramite Aldovrandi, Jacopo lavorò anche per Rodolfo II, famoso e stravagante re che a Praga stava raccogliendo ogni tipo di opera d'arte e di eccentricità presenti sul mercato per soddisfare la sua bramosia di collezionista.
Ma la personalità di Jacopo Ligozzi è molto più complessa di quanto appaia dai suoi perfetti e mirabili acquerelli. È strano, infatti, che un uomo di queste grandi capacità descrittive e abilità pittoriche, amante degli studi naturalistici, appassionato di scienza e di alchimia, fosse al contempo ossessionato dal peccato e dalla morte: il tipico credente caro alla Controriforma. Si sa che era molto devoto a Simonino, allora considerato santo, e che perfino da Firenze inviasse regolarmente del denaro a Trento per la sua venerazione. Questa natura contraddittoria, tuttavia comprensibile se consideriamo il periodo in cui visse, si rispecchia nella varietà della sua produzione che spaziava dalla copia del vero, a complesse allegorie, a grandiose pale per altari.
La ricerca dei fiori esotici, la curiosità verso cosiddetti mostri, rarità bizzarre e fantomatiche creature mitologiche, erano particolarmente diffuse nelle corti d'Europa. Le mode, allora come oggi, erano trasversali, uscivano dai confini politici, non s'arrestavano davanti agli eserciti o alle coalizioni strategiche. L'arte forniva, in pittura ma anche in scultura e architettura, così come la musica e la letteratura, delle forme e delle tendenze comuni a tutta Europa. Sarà così anche nei secoli successivi: gusti generalizzati e cultura unificante, nonostante guerre devastanti e crudeli contese.

BIBLIOGRAFIA

Ezio Chini, *L'arte nelle Giudicarie Esteriori*, CEIS, 1987
Raffaella Colbacchini, *Un'opera inedita di Giovanni Ligozzi e Jacopo Ligozzi* in Graziano Riccadonna e Ivana Franceschi , *Santa Lucia e la Comunità di Ballino*, Comune di Fiavé, 2009
a cura di Alessandro Checchi, Lucilla Conigliello e Marzia Faietti, *Jacopo Ligozzi, pittore universalissimo*, Sillabe 2014

SOS compiti

di Manola Santorum

Da due anni l'associazione "Le Vie degli Asini" si occupa di gestire lo "spazio compiti" rivolto agli allievi delle scuole medie che richiedono aiuto nello svolgimento delle consegne scolastiche e rafforzare gli apprendimenti.
Lo spazio compiti rappresenta un supporto non solo ai ragazzi, ma anche alle famiglie che affrontano una realtà scolastica sempre in cambiamento, che richiede frequenti aggiornamenti sui metodi di studio. Nel corso di questa esperienza abbiamo raccolto graditi apprezzamenti: che bello quando un allievo arriva e racconta degli obiettivi raggiunti, dell'interrogazione superata, della verifica andata a buon fine!
Lo spazio compiti rappresenta non solo un luogo dove poter svolgere propriamente *"i compiti"*, ma è anche un gruppo di lavoro dove i ragazzi possono condividere competenze, aiutarsi, confrontarsi. Dove ognuno può sentire di non essere unico e solo ad avere lacune in alcuni argomenti, ma c'è anche qualche altro coetaneo con una difficoltà simile e soprattutto si può chiedere aiuto. E che le difficoltà si possono certamente superare finché non le si pensa come barriera, ma come opportunità!
Quello che ha reso possibile l'intervento in questi due anni, oltre al sostegno dell'amministrazione comunale di Fiavé, che ha creduto da subito nel progetto, è stato certamente il supporto dei volontari, un aiuto prezioso, speciale, senza il quale ciò che è stato fatto non sarebbe stato possibile; persone che ringraziamo dal profondo del cuore.
L'associazione Le Vie degli Asini si occupa di attività di mediazione con l'asino (progetti individuali o di gruppo) al fine di lavorare attraverso la relazione con l'animale per implementare le competenze di relazione tra le persone. Le attività proposte, di conoscenza, contatto e conduzione, sono indirizzate non solo ad utenza con fragilità, ma anche e soprattutto a chi volesse conoscere l'animale al fine di conoscere sé e il modo in cui si relaziona con gli altri.
Le Vie degli Asini fa parte della Rete Italiana Interventi Assistiti con gli Animali di Roma e opera secondo le linee guida nazionali sugli IAA.

ISCRIZIONI A "SOS COMPITI"
L'associazione "Le Vie degli Asini" sta raccogliendo:
- iscrizioni allo spazio compiti per il periodo estivo;
- raccolta pre-iscrizioni per attivare nell'anno 2017-2018 lo spazio compiti per gli allievi delle scuole medie.

Viene accolto inoltre l'apporto di nuovi volontari. Per informazioni e iscrizioni contattare il 338 9902531 o la mail: leviedegliasini@gmail.com.
Sito internet: www.leviedegliasini.jimdo.com

Lungo il Carera

FSC
www.fsc.org
MISTO
Carta
da fonti gestite in
maniera responsabile
FSC® C111497